

0974 X

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

SEP 10 1951

L'OSSErvatore della Domenica

ANNO XVIII - N. 33 (901)

CITTÀ DEL VATICANO

19 AGOSTO 1951

L. 20

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 — ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 25.

PAROLE di amore

Noi siamo terra e polvere. Ce lo rammenta ogni anno, nel giorno delle Ceneri, la Chiesa; non ci facciamo caso. Meglio, cioè più drasticamente, ce lo ricordano i morti di ogni giorno. Per via non di rado cimbattiamo in qualcuno dei nostri simili che viene portato al sepolcro sotto terra. Neppure a questo facciamo attenzione. Ce lo ricorda il nostro corpo, facilmente stanco, spesso malato, sempre minacciato di morte per un nonnulla. Accanto a ogni abitato, sia una città, sia un borgo, in un solitario recinto dormono, sotto l'erba alta e gli alberi, distinti appena da una croce e da un muto nome, tutti i morti. Siamo fiammelle di vita, nel gran vento della morte. Uno dopo l'altro ci spengiamo tutti, come nella notte tarda si smorzano le luci d'una festa paesana. Non bastasse, siamo periodicamente posti di fronte, non a una morte, non a cento, non a mille, non a centomila nuove morti, ma di fronte a milioni e milioni di altre morti: non più naturali, codeste, non più dovute al puro logoramento della materia in noi; ma violente, ma prodotte a ragion veduta e di mano nostra e con determinata volontà; ma dovute al nostro odio per quel tanto di vita che è negli altri, odio eguale in intensità all'amore per quel tanto di vita che è in noi. Voglio dire che non c'è soltanto la malattia a mietere vite, c'è la guerra, c'è l'odio. Per incredibile che possa parere, gli autori di molta morte siamo noi.

Noi, cioè il nostro peccato. Nuova conferma di quel che dice la Fede, che la morte entrò nel mondo condottavi per mano dal peccato. Proprio così: chi anche oggi la riconduce tra noi in forma di sterminio è il peccato. Dal peccato nasce la guerra, come dal peccato nasce la miseria, e dalla miseria la sofferenza e la malattia. Il peccato è tutt'insieme odio di Dio, odio del prossimo, odio di noi stessi. Non si riuscirà mai a capacitarci come, di due uomini i quali abitano porta a porta, uno muoia di stenti, l'altro di agio. Si, perchè la sazietà ne uccide più che il digiuno. Non è tollerabile che uno non abbia dove dormire e che cosa mettersi indosso, e un altro abbia tante case da specularci sopra, e abbia tante vesti da sentirsi soffocare.

L'odio, e l'odio soltanto, fa oscillare il pendolo di continuo dall'estremo della miseria all'estremo della ricchezza; questi due estremi ci affannano, ci spassano, ci logorano, ci uccidono.

Fossimo anche giusti, la morte verrebbe lo stesso. Ma sarebbe altra cosa. Sarebbe più consolata. Sarebbe



DUE ANNI FA — PER INIZIATIVA DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA, PROPAGATA DAL NOSTRO GIORNALE — LE MADRI, LE VEDOVE E GLI ORFANI DI GUERRA ITALIANI SI IMPEGNARONO A CURARE LE TOMBE DEI SOLDATI STRANIERI SEPOLTI IN ITALIA. LE MADRI TEDESCHE COMMOSSE VOLLERO RICAMBIARE IL CRISTIANO GESTO E IN QUESTI GIORNI HANNO PRESO IN CONSEGNA UNA LAMPADA VOTIVA PER ALIMENTARLA CON IL PIU' TENERO AFFETTO PERCHE' BRILLI SULLE TOMBE DEI SOLDATI ITALIANI SEPOLTI IN GERMANIA.

LOURDES

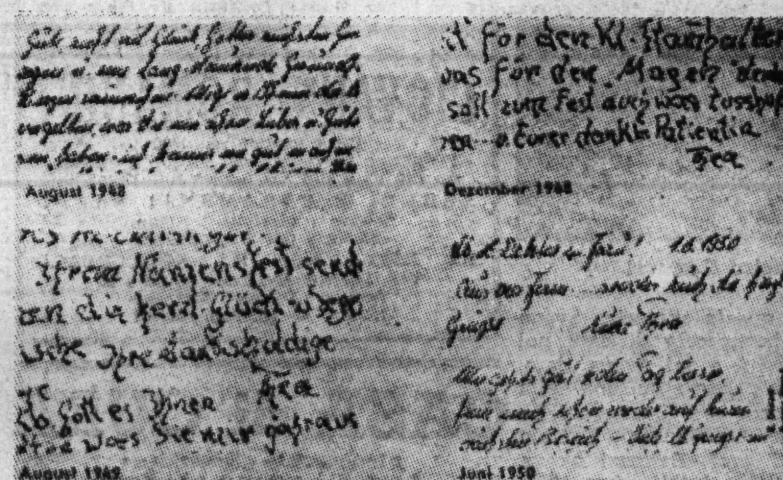
OGNI ANNO FOLLE DOLENTI DI PELLEGRINI AMMALATI SI RECANO NELLA TERRA BENEDETTA DI MASSABIELLE. PER TUTTI LA VERGINE E' PRODICA: O DONA LA RASSEGNAZIONE PIU' SERENA CHE FA ACCETTO E BENEDETTO IL DOLORE, O LA SALUTE DEL CORPO.



Ogni giorno anche dall'Italia partono i treni bianchi. Una folla di ammalati vi è ospitata. Tutti sperano, tutti pregano, tutti invocano. E quello che più colpisce anche il miscredente è il fatto che tutti riportano da Lourdes il «miracolo» di una fede e di una serenità che fanno accetto, benedetto, perfino invocato il dolore!



Thea Angela salì sul treno dei pellegrini per Lourdes in uno stato di salute disperato (pesava solo non più di 38 Kg!). Allorché la moribonda giunse a destinazione ricevette immediatamente l'Olio Santo. Immersa due volte al giorno nelle acque della sorgente, al terzo giorno recuperò improvvisamente la conoscenza e poté di nuovo parlare. Dopo settimane di digiuno poté nutrirsi di nuovo di una cena normale. Il giorno seguente ricevette la visita del vescovo di Lourdes (come appare nella foto). Alcune ore dopo poté fare senza aiuto i primi passi e, infine, ritorñò guarita da Lourdes nella sua patria.



Documenti impressionanti sono le prove di scrittura di Thea Angela. Giornate intere impiegava la paralizzata nel 1949 per scrivere un saluto su cartolina. La quarta prova, circa tre settimane dopo la guarigione, mostra di nuovo una scrittura perfettamente normale.



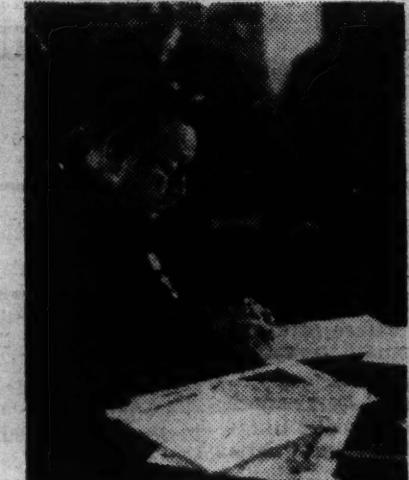
Studenti di medicina, medici di ogni specialità, professori di università, possono trovare a Lourdes, casi interessantissimi di guarigioni ampiamente documentate.

E' una constatazione vecchia, ma sempre vera, che la religione unisce gli animi, superando quelle barriere di razze, di interessi che gli uomini frappongono tra loro, per rendere più difficile una vita già tanto difficile.

Una prova di questa universalità della paternità divina la si potrebbe trovare in quel meraviglioso rifiorire di coscienze e di corpi che giornalmente si verificano presso i più celebri santuari mariani, dove uomini d'ogni razza e d'ogni nazione riacquistano, per l'intercessione della Madonna, la loro sanità. Ecco il caso recentissimo di cui è stata oggetto una giovane tedesca di Tettang (Bodensee). Essa — Thaea Angela — di ventinove anni, era affetta da una grave forma di sclerosi che l'aveva inchiodata al letto: il male aumentava di giorno in giorno sicché, in breve non riuscì ad articolare più le membra. Nell'autunno del '49 espose il desiderio di partecipare a un pellegrinaggio a Lourdes. La primavera seguente, il denaro era pronto, ma nei giorni immediatamente precedenti la partenza l'infelice giovane rimase senza coscienza. I medici la diedero per spacciata, la gente la chiamava «consacrata alla morte» (die Todgeweihte). Fu trasportata in barella e faticosamente issata nello scompartimento. Durante il lungo viaggio, intorno alla malata si alternarono suore e compagne in preghiera: ella, in quello stato di torpore, seguiva col movimento delle labbra e coll'insensibile volgere degli occhi. Ma a Lourdes l'aspettava la guarigione. Fu un rientrare nella vita, d'improvviso, come un accogliere luce per occhi che non l'hanno mai vista: le membra anchilosate e serie-chiolti hanno perduto la loro durezza: sono libere, sciolte. S'alza, tra lo stupore dei portantini dal lettuccio — uno degli infiniti lettucci che dalla mattina alla sera si rincorrono, spinti da mani invisibili davanti alla grotta miracolosa — e cammina. Oggi, dopo un anno, la commissione dei medici ha potuto constatare l'origine soprannaturale del fatto, che, nella relazione stessa da essi, viene definito: «scientificamente non spiegabile».

La Chiesa — sempre cauta nell'accogliere i fatti miracolosi che debbono essere scientificamente documentati — si pronuncerà.

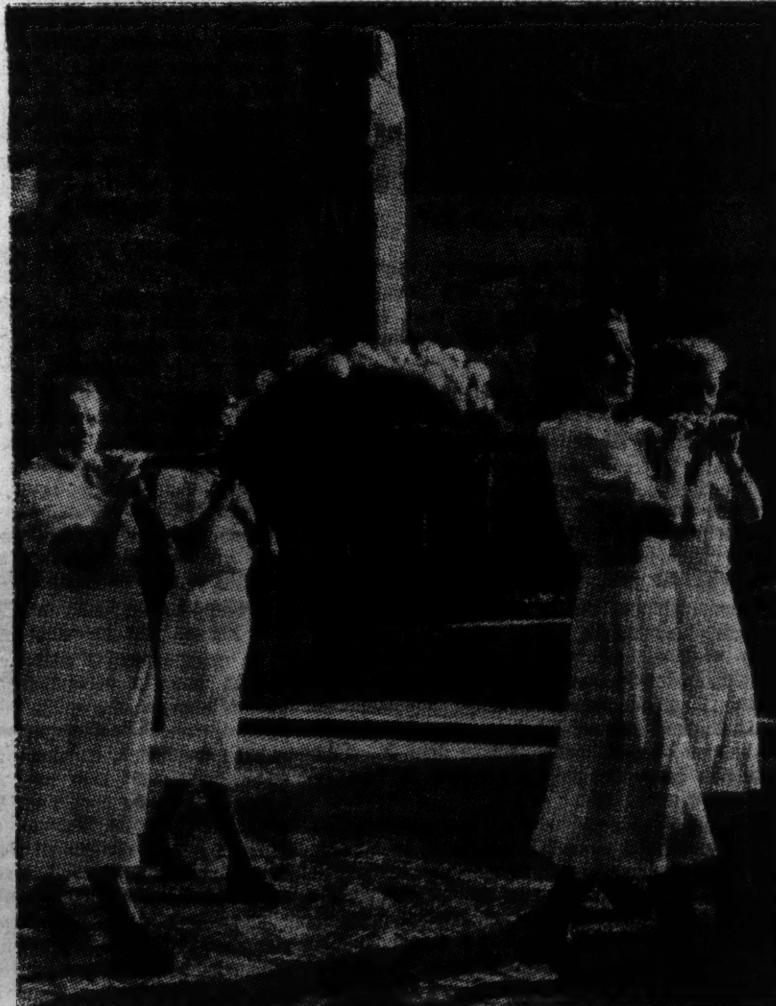
A noi tuttavia tornino alla memoria le parole di Gesù: «Beati quelli che avranno creduto senza aver veduto». Ed avere una fede così forte è già una grazia.



Il dott. Leuret, docente presso la facoltà di medicina di Bordeaux, è stato eletto nel 1947 presidente del «Bureau Medical» di Lourdes, da 20 medici specialisti qualificati.



Tre settimane dopo la guarigione i cittadini di Tettang videro Thea Angela giungere in bicicletta per le strade. Per sei anni ella non aveva abbandonato il letto. La paralisi le impediva persino di nutrirsi. Anche la nutrizione artificiale non riuscì.



Nella processione del Corpus Domini del 1951 la miracolata (la risanata) (a destra in prima linea) aiutò a portare una statua della Madonna. Come disse il suo Curato, Thea Angela è una giovane di grande semplicità, d'intensa pietà e di una tenace fede evangelica. La sua guarigione è una gloria della Vergine di Lourdes.

COME DIVENNI GIORNALISTA

Come? Vedremo.

Quando? Diciamolo subito. Di questi giorni, quarantaquattro anni fa.

Intendiamo, giornalista professionista (testa Ferrovie 1550).

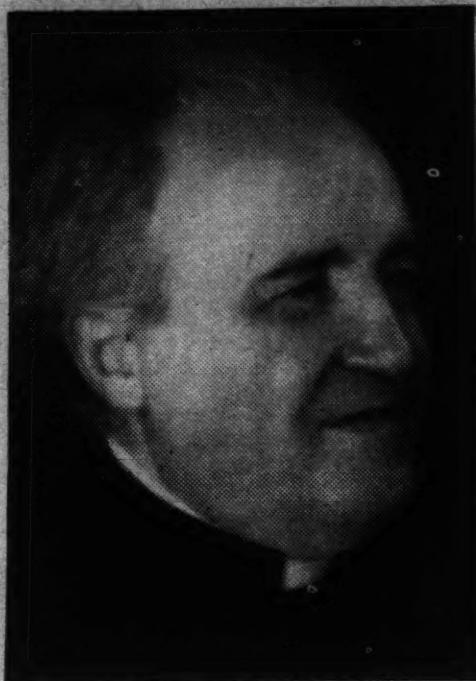
Perché giornalista senza tessera non ci sono... diventato. Ci sono nato. A nove anni dirigeva ben due periodici... manoscritti: il **Bullettino religioso**, che era il bollettino liturgico del mio altare domestico, dedicato a S. Francesco di Paola; e la **Critica Romantica** (nientemeno) che era il bollettino bibliografico della mia biblioteca, dedicata ad Alessandro Dumas, quello dei **Tre Moschettieri**, e composta quasi totalmente di romanzi popolari, dagli opuscoli in ottava rima, cari ai cantastorie (con la storia di Sansone e quella del brigante Gasparone) e di romanzi a dispense, in prevalenza francesi.

L'Altare e la Biblioteca erano le mie passioni infantili. Precoce di lingua e di penna (non accenno nemmeno ai miei giornali parlati!) cominciai a scrivere articoli, veri e propri, su di un giornale, vero e proprio, nel novembre 1901, quando aprì il fuoco sulla **Voce cattolica** di Cosenza, che era il più vivace settimanale democristiano dell'Italia meridionale. A Cosenza, patria di mio padre, contavo parenti ed amici in quantità, tra i quali i dirigenti della **«Voce»**, che erano Don Carlo De Cardona, l'avv. Senni, i miei cugini Pietro e Paolo Martire.

Ciò spiega come io potei, a quattordici anni (è alunno di terzo ginnasio al R. Liceo Mamiani di Roma) prendere d'assalto l'anticlericalismo, il divorzio, l'immoralità, la massoneria (temi fin da allora preferiti) finanche con poderosi articoli di fondo, firmati **Eritram** e **Minimus**, in omaggio a San Francesco.

Questa è preistoria.

Nella quale comprendo la fondazione e direzione della rivistina **Vita** (1903) organo del-



Don Lorenzo Perosi

QUESTE LUMINOSE RIEVOCAZIONI DEL NOSTRO AMICO «TIMARRE» — GIUNTO GLORIOSAMENTE A CELEBRARE QUASI, IL SUO GIUBILEO DI GIORNALISMO — NON SOLO RICHIAMANO ALLA MEMORIA FIGURE GENEROSE DI PIONIERI E BATTAGLIE E VITTORIE DI UN TEMPO, MA SONO PER I GIOVANI — FACILI ALLA DIMENTICANZA — UNA LEZIONE DI VITA.

diffamatrice contro il Collegio salesiano di Varazze. La pubblica sicurezza fu messa in moto. Fioccarono denunce di fatti scandalosi a danno di istituti religiosi. Furono presi di mira specie i salesiani. L'opera meravigliosa di Don Bosco subì il collaudo della persecuzione e ne uscì vittoriosamente.

Tutte le accuse contro i religiosi caddero miseramente e fu provata dinanzi ai tribunali non solo la innocenza degli accusati ma la macchinazione settaria degli scandali nella quale vennero a galla i nomi dei più noti esponenti della massoneria e del blocco.

Ma intanto l'uragano di bestemmie e di fango imperversava furibondo. Solamente a Roma, venivano aggrediti nelle strade preti e religiosi; insultati pubblicamente il Cardinale Merry del Val e Mons. Gasparri; spacciato due volte, alla Stazione e alla Chiesa Nuova, il Maestro Perosi; accusato di nefandezze il più ingegnere Aristide Leonori e chiuso d'autorità l'ospizio degli orfani che egli aveva fondato e che dirigeva. Un prelato romano, Mons. Planca Incoronati, moriva in seguito ad una aggressione. Il triste e turpe settimanale massonico socialista, **l'Asino**, moltiplicava le sue edizioni con opuscoli e manifesti infami. Si tentò di incendiare due chiese, di disperdere le processioni e di disturbare le funzioni religiose. Alla Camera s'incrociavano interrogazioni, discorsi rissosi e tumulti minacciosi. I cattolici deputati si battevano brillantemente. Anche non pochi liberali deploravano le violenze scandalistiche. Il deputato Rosadi pronunciò giudizi severi. Finanche il socialista Turati ebbe il coraggio di non associarsi alla campagna immonda nella quale il suo partito si era cacciato.

I cattolici seppero validamente difendersi con l'arma più potente: la stampa.

In quegli anni i cattolici italiani avevano capito che la strategia degli avversari prima ancora che nella piazza e nel Parlamento, era nella stampa; la stampa tecnicamente moderna, la stampa agile, viva, efficace... che essi non avevano. E con prontezza di intuito e di sacrificio si erano protesi, a Milano, a Torino, a Bologna, a fogliare i nuovi strumenti della difesa e della conquista: a Milano, l'**Osservatore cattolico**, a Torino il **Momento**, a Bologna l'**Avvenire**...

E Roma? Poteva restare, Roma, col glorioso — e sempre giovane — **Osservatore Romano**, giornale magnifico al quale, tuttavia, la qualità di organo della Santa Sede imponeva, nei movimenti e nel linguaggio, uno stile di prudenza e di gravità che spesso non si adeguava alle impetuose e sleali sortite degli avversari? C'era, a Roma, un altro quotidiano cattolico, la valorosa **Voce della Verità**, fondata dal P. Curci nel 1870 e sorta da un gruppo di cattolici che intendevano con essa difendere soprattutto il go-

verno civile del Pontificato, contro il nuovo regime italiano.

Questa pregiudiziale politica, però, dopo trent'anni, non aveva più il valore di una volta e la **Voce** appariva ai giovani cattolici troppo legata al passato e quindi di difficile diffusione in mezzo alle masse. Difficoltà che veniva accresciuta dalla veste del giornale, anch'essa antiquata.

Il 31 agosto 1914 avveniva un fatto decisivo: il Papa Pio X esprimeva il desiderio che la **Voce** cessasse le sue pubblicazioni.

I giovani non seppero reprimere la loro soddisfazione e si dettero, con ardimento magnifico, a creare il giornale cattolico, nuovo, popolare, pronto alle battaglie dell'oggi e ai nuovi ideali sociali e politici. Questo giornale fu nel 1904 il **Giornale di Roma**, che si mutò nel 1907 nel **Corriere d'Italia**.

Di fronte all'uragano infame degli scandali, il **Corriere** oppose la forza serena ed audace del foglio, a grande formato, in sei e otto pagine, con stampa a **linotype**, con servizi nazionali ed esteri completi, con una attrezzatura tale che permetteva di scendere in piazza...

Alla lettera: nel maggio 1907 i giovani romani, studenti e operai, battevano per le strade un **numero unico** straordinario, sve-

ricali. Ecco le scenate ignobili di Roma, i disordini e gli scioperi d'altri siti; ecco la lotta, la polemica, la parola e la penna; i circoli di gioventù cattolica e il giornale. Ed io potevo fermarmi all'Hegel, allo Jhering, al Vanni, al Filomusi?

Qua l'armi! — mi dissi —. E il 10 agosto 1907 scrissi a Mons. Vincenzo Bianchi Cagliesi — mio amico, fratello maggiore, maestro, consigliere e... cento altre cose — una lettera, naturalmente decisiva anch'essa. E' troppo lunga e troppo confidenziale per essere qui riprodotta. Ma la conclusione era semplice: accettavo l'invito più volte espressomi da amici comuni ed entravo nella redazione del **Corriere d'Italia**.

Era un addio? Sì. Addio alla toga, alla filosofia del diritto, all'università di Monaco; addio alla vita regolata e tranquilla, a stipendio fisso e pensione; addio alle lezioni solenni, alle pagine meditate, ai discorsi pensati e ponziati; addio (chi sa?) alle felucce, alle sciarpe, ai ciondoli, alle livree. Io non potevo restare in casa. Fuori, per la strada, si bestemmiava, si imprecava, si aggrediva, s'ingiuriava il Papa e Don Bosco, si oltraggiava la Chiesa? Ed io, fermo? Ah no! Avevo l'arma e la bandiera: il giornale! E San Lorenzo mi avrebbe aiutato. Il Santo della mia parrocchia, il Santo dell'audacia, dell'ironia, della carità. Era il mio Santo. «Voglio scherzare col fuoco, come lui! Voglio prendere in giro i miei avversari, dalla mia graticola, fare i miei carnefici, come lui! Voglio sorridere e ridere pur tra i tormenti e difendere i poveri della Chiesa, che sono il popolo cristiano; difendere la Chiesa di Roma, mia madre e maestra; la Chiesa mia, la Chiesa Carità, nella quale la gerarchia è Carità, il culto è Carità, il dogma è Carità, tutto è Carità. Queste fiamme mi piacciono. Questa gran calura mi esalta. Questa mia notte è bella, perché è senza tenebre; le stelle pianeggiano fiamme e ardono sul canneto della vita».

Certe cose si scrivono a vent'anni. Raccomandavo a Don Vincenzo di chiedere scusa a Mons. Talamo, al quale sapevo di recare un dolore, forse grande. Quanto a Don Lorenzo, lo avevo interpellato e lo avevo pregato di dare pace ai miei genitori.

Don Lorenzo Lauri — che fu poi Cardinale — era un po' il confessore della mia famiglia e mi conosceva da bambino. Gli avevo rivelato la mia vocazione e la mia decisione. Mi aveva risposto, con la sua romana schiettezza: «Approvatemi, incoraggiatemi, proprio. Ma vedo che è la tua strada. Non puoi recalcitrare. Non puoi fare né di più né di meno, né diversamente. Potrai ripetere con S. Agostino: **Circulus et calamus fecerunt me**. E' la tua vocazione. Potrai rovinarti, ma farai del bene, obbedendo. Dio ti benedica!».

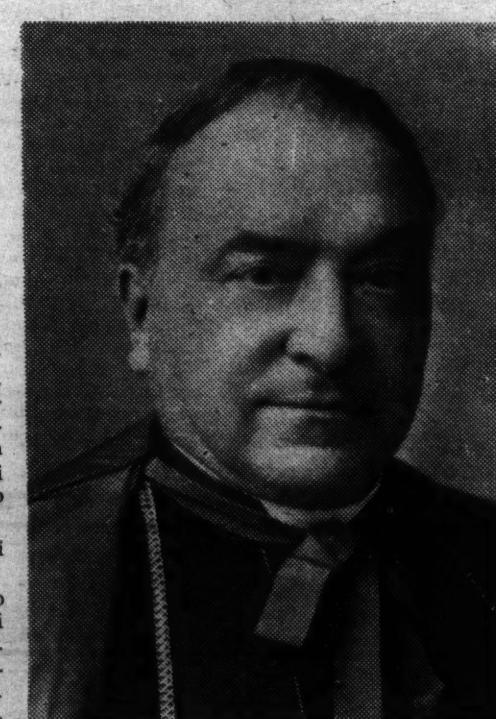
Così ai primi di settembre entrai al **Corriere**. E debuttai, ufficialmente, compilando, con Don Enrico Pucci, un altro **numero unico**, dedicato anch'esso agli **scandali clericali** e intitolato «XX settembre 1907» perché per quel giorno il blocco massonico aveva organizzato la più grandiosa parata anticlericale d'Italia.

E fui, quel giorno, giornalista e... giornalista.

Quali furono le vicende del mio mezzo secolo di giornalismo non è possibile dire qui. I lettori che hanno comuni con me la fede e la battaglia, possono credermi se dico che Dio mi ha davvero benedetto, con generosità divina, nel dolore e nella gioia, in pace e in guerra, in prigione e in libertà, nella buona e nell'avversa fortuna.

Io non posso e non so che benedire Lui, in **omni tempore**. E chiedere scusa ai lettori se, tra le conseguenze della mia battaglia vocazione, c'è, oggi, anche questa: questa paginetta di intimità che il redattore dell'**Osservatore della Domenica** onora della sua ospitalità. Per darci il conforto di poter dividere insieme, usque dum vivam et ultra, i ricordi, le speranze, le preghiere dei fratelli.

EGILBERTO MARTIRE



Il Card. Pietro Gasparri

GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAFIMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

CASA di CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**
A richiesta opuscolo gratis
Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35.823
Direttore Sanitario: Prof. Dott. FUMMI A.

MERIDIANO DI ROMA

I LUNghi SILENZI

Le conversazioni di Kaisong sono state riprese dopo che i cinesi dettero alla delegazione dell'ONU quelle garanzie di sicurezza che il gen. Ridgway aveva richiesto. Ma la ripresa dei negoziati, a quanto risulta nel momento in cui stiamo scrivendo, non ha segnato nessun passo avanti sul punto in cui erano al momento della loro sospensione. A questo proposito si è verificato a Kaisong un episodio che, molto probabilmente, non ha precedenti nella storia della diplomazia. Visto che i cinesi insistevano sulla linea del 38, parallelo come base della linea armistiziale e gli Alleati si mostravano intransigenti su quella segnata dall'attuale posizione delle loro truppe, le due delegazioni tacquero. E rimasero in silenzio per 130 minuti. Nella sala si udiva soltanto il tamburelleggiare nervoso delle dita sul tavolo (c'è da scommettere che dovevano essere dita di mani americane) e lo scatto degli accendisigari.

Alla fine l'amm. Joy rispondendo a uno sguardo interrogativo del capo della delegazione cino-cinese ha proposto di passare all'altro punto dell'ordine del giorno, quello relativo alle misure da adottare durante l'armistizio per assicurare il rispetto. Il gen. Nam Il ha respinto la proposta e tutto è ritornato come prima. Le sedute continuano.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Tempo fa il Presidente degli Stati Uniti, accompagnando una risoluzione del Congresso in cui si affermava la volontà di pace del popolo americano e la sua simpatia verso tutti i popoli, quello russo in primo luogo, indirizzava in tal senso un messaggio al Presidente del Consiglio del Soviet Supremo, cioè al Presidente dell'Unione Sovietica, Shvernik. Questi, alla fine, ha risposto e nella sua risposta, rinnovando i temi cari alla propaganda comunista, ha, tra l'altro, nuovamente formulato il progetto di un patto a cinque per la tutela della pace. Alla risposta di Shvernik ha controreplicato il Segretario al Dipartimento di Stato americano. A tale proposito egli ha osservato di non capire il motivo dell'affermata necessità di un patto fra 5 nazioni quando ne esiste già uno fra 60 nazioni, concluso solennemente allo stesso scopo. Se non è valido quello è perfettamente inutile stipularne un altro, che risulterebbe altrettanto inefficace. I patti sono belle cose, ma ci vogliono anche i fatti.

Un fatto ritenuto positivo è stata la pubblicazione sui giornali sovietici del messaggio di Truman unitamente alla risposta di Shvernik. Un raggio attraverso la cortina di ferro che bisognerebbe abbattere per raggiungere la comprensione fra i popoli che ne sono divisi.

Ma subito dopo il Governo polacco si è affrettato a chiudere lo Ufficio informazioni statunitense a Varsavia. Sembra che si temesse che qualcuno potesse pensare a qualche cosa di veramente promettente dietro a tutto questo scambio. E tuttavia è bello sperare.

BERLINO IN FESTIVAL

La gioventù comunista fatta affluire nel settore orientale di Berlino sta celebrando fra 60 mila antenne, centinaia di migliaia di cartelloni propagandistici, orifiamme, bandiere, fotografie e motti, il suo grande Festival. Si dice che nello stesso tempo gli impiegati e gli operai dei Paesi a «democrazia popolare» stiano facendo i conti sulle future trattenute.

Saranno loro, infatti, che pagheranno, sui loro stipendi, buona parte delle spese di questo raduno, spese che si calcolano ammontare sui 400 milioni di marchi, cioè qualche cosa come 52 miliardi di lire.

Tuttavia non tutti sono molto soddisfatti di questa «bella festa». Per esempio i cinque membri della squadra pugilistica che hanno lasciato la «festa» per passare,

guantoni e bagagli, nella Berlino occidentale. Tra loro c'era anche il campione dei dilettanti del 1949.

E se si vuole conoscere l'atmosfera che regna fra i giovani basterà l'esempio di quella disgraziata ragazza che essendo stata denunciata per avere spinto la sua curiosità sino a fare una visita nei settori occidentali di Berlino, ha tentato di suicidarsi. Il reato sembra, infatti, molto grave: la visita può indurre alla tentazione cui hanno ceduto, insieme ai cinque su ricordati pugili, altri 709 giovani.

LE ALTRE NOTIZIE

Berlino è il centro di un'altra notizia: difatti una specie di «piccolo blocco» vi è stato instaurato dalle autorità sovietiche che non permettono che molti dei prodotti delle industrie aperte nel settore anglo-franco-americano della città siano trasportati nella Germania occidentale. Vogliono un certificato che attesti la provenienza delle materie prime usate per la loro fabbricazione e gli Alleati non vogliono cedere a questa richiesta. Così aeroplani da trasporto hanno iniziato nuovamente a far la spola fra la Berlino occidentale e la Germania occidentale e in relazione al «piccolo blocco» ha avuto inizio il «piccolo ponte aereo».

Continuano, intanto a Teheran, le conversazioni anglo-iraniane per risolvere la controversia del petrolio. Sembra che ci siano buone speranze. Ma, mentre da questa parte si accentua la schiarita, nuove nubi si addensano in Egitto, che minaccia di denunciare il trattato concluso con l'Inghilterra nel 1936. Il Governo del Cairo vuole l'immediato sgombero delle truppe britanniche



De Nicola è tornato al Senato dopo il suo volontario esilio durato qualche giorno. Prima delle vacanze gli indisciplinati senatori gli hanno rivolto un cordiale augurio promettendo di essere più tranquilli

dalla zona del Canale di Suez e la Unione del Sudan all'Egitto.

E' stata annunciata per il 1. settembre la firma del Patto del Pacifico, un patto che gli Stati Uniti concludono con l'Australia e la Nuova Zelanda, allo scopo di aggredire uniti contro ogni possibile minaccia che si venisse profilando in questo settore.

La Francia ha costituito il suo governo dopo un complesso di inutili tentativi.

Se le notizie non mancano, in generale c'è, però, una stasi: anche la vita politica internazionale sente il caldo e attende il rinfrescare dell'aria. In fondo non è male: il mese d'agosto ha la fama d'essere un mese critico per i rapporti fra gli Stati.

G. L. BERNUCCI

IL NUOVO GOVERNO

I 151 voti favorevoli al Senato e i 291 della Camera — cioè 50 voti di maggioranza a Palazzo Madama e 116 a Montecitorio — sono stati il bilancio della discussione aperta da De Gasperi con le dimissioni e la nuova formazione del Governo; e un bilancio tutto favorevole.

In fatti i gruppi di maggioranza hanno votato compatti; non ci sono state defezioni al Senato e se ci sono state alla Camera sono state due o tre (gli altri assenti erano legittimamente impediti) quindi un fatto insignificante; anche i repubblicani hanno votato regolarmente. I due gruppi della democrazia librale e socialista si sono astenuti dando alla loro astensione il significato di una attesa del Governo alla prova dei fatti, com'era previsto; molti indipendenti hanno tenuto lo stesso atteggiamento al Senato mentre alla Camera si sono astenuti anche i monarchici dissidenti; dei grandi nomi del passato ha votato contro soltanto Nitti, dopo che il suo discorso era stato interpretato come favorevole al Governo. L'estrema sinistra ha votato contro naturalmente; tuttavia, specialmente al Senato, c'è stata qualche defezione (Saporini ha votato a favore e vari senatori sono risultati assenti); il fatto è stato interpretato da un'agenzia come intenzionale nel senso che l'estrema sinistra aveva bensì interesse a che il Governo avesse una piccola maggioranza, ma nessun interesse che il Governo cadesse. Infatti se il Governo fosse caduto il reincarico sarebbe andato a nuovo a De

Gasperi o a un'altra personalità democristiana la quale avrebbe dovuto appoggiarsi a destra per avere i voti che mancavano, così che il risultato sarebbe andato a tutto danno dei socialcomunisti.

Se si pensa a quel che sta succedendo in Francia non si può dire che le crisi ministeriali in Italia siano un sintomo di decadenza dei regimi democratici; ma bisogna aggiungere che ciò avviene perché in Italia la situazione fa perno sopra un forte partito di centro (la D. C.) del quale ogni momento si amano mettere in mostra i dissensi, le correnti, le tendenze, i gruppi, gli orientamenti ecc. ma che al momento del voto sulle grosse questioni si ritrova tutto compatto intorno al Governo e al suo capo. Dire, come fanno i socialcomunisti, che un Governo che dispone di una tale maggioranza — e diciamo anche di una riserva al centro sinistra — è un Governo estivo, o provvisorio vuol dire avere della democrazia una concezione puramente totalitaria, posto che i due termini possano stare insieme. I socialcomunisti nei loro regimi conoscono governi più solidi, ma non si appoggiano sui voti: si aneggianno sulle rivoltelle, sulle forze, sui generali russi travestiti da polacchi o da bulgari, e su altri amministratori che in regime bolscevico fan molto «democrazia popolare»; così come altri regimi del passato si appoggiavano sul consenso unanime e sui plebisciti, nonché sull'OVRA e sui tribunali speciali; per gli amatori di questi regimi 50 o 100 voti di maggioranza son cose da ridere; per gli altri basta molto meno per ritenere forte un Governo, nel gioco democratico delle maggioranze e delle minoranze e nessuno in Inghilterra o in Svezia, in America o in Australia si sognerebbe di chiedere nuove elezioni: solo alle Botteghe Oscure si sentono certe cose.

Il programma del nuovo Governo è rimasto, come avvertì De Gasperi, quello del Governo precedente; tuttavia il nuovo ordinamento dei dicasteri economici vuol significare un maggior coordinamento in questo settore, nonché, con ogni probabilità, una accentuazione dell'orientamento verso quella che si chiama comunemente politica produttivistica, politica del pieno impiego, lotta contro la disoccupazione, ottenuta mantenendo salda la moneta, ma senza feti; in politica estera si dà all'assunzione del portafoglio di palazzo Chigi da parte dello stesso Presidente del Consiglio il significato di una politica di maggiore autorevolezza ed energia (benché si dichiari che il conte Sforza non faceva una politica personale, ma quella di tutto il Gabinetto); quanto ai dubbi che potevano esserci sulla volontà di continuare la riforma agraria, essi sono stati tolti subito da Fanfani che appena entrato in carica ha presentato 102 decreti per l'esproprio di 63.000 ettari di terreno in Sila, Puglia, Lucania e Fucino. (Questi decreti sono stati ignorati dall'Avanti il quale ha così confessato che soltanto imbrogliando i suoi lettori può parlare dell'«immobilismo» del Governo; ma forse la ragione della omissione sta nel fatto che il giornale era occupato a sostenere che i Comitati Civici e l'Azione Cattolica difendono i regimi capitalisti e che in Russia c'è piena libertà religiosa; essendo occupato in queste bugie non poteva insieme dire la verità).

Adesso si parla spesso di un viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti; finora il viaggio non è ufficialmente confermato, anzi ufficialmente lo si ignora; e quindi è difficile poterne dir qualche cosa.

E. LUCATELLO

PIANIFICATORI

Or fa qualche giorno, un grande foglio italiano, il «Corriere della Sera», nel parlare di un libro di R. C. Kook sull'incremento demografico, spezzava una lancia a favore del controllo delle nascite. Bisognerebbe limitare il numero delle nascite per la salvezza della «civiltà nostra» e per la futura della «dignità della persona umana». Povera civiltà, povera dignità umana!

Quasi contemporaneamente un abandomadario — a rotocalco sì, ma liberale di sinistra — sentenziava che il «numero è miseria» e che la salvezza è nel malthusianesimo, come si fa in India auspica il Pandit Nehru e la gentil signora Rama Rau, moglie di un governatore della «Reserve Bank». Il particolare non è privo d'importanza.

Il «Mondo», dunque, per la penna di uno scrittore, versato nel maneggi della penna come nel commercio dei carboni, sentenziava che in Italia decisioni così «carruggiose» non sarebbero possibili senza provocare una mezza rivoluzione.

«Gli antichi liberali, che non avevano pelli sulla lingua — scrive questo signore, — e dicevano alla romana Curia, cose che neppure i più ostinati laici (ma ce ne sono davvero e quanti?) sognano di proclamare, avrebbero mirato dritto bersagliando scientificamente ed economicamente le trincee dottrinali al cui riparo la natività eccessiva si sviluppa. E si sarebbero, sulle tracce dell'India, messi all'opera, nel Mezzogiorno e in quelle regioni tipo Veneto e zone depresse dell'Emilia, dove il problema di anno in anno, si aggrava in forme paurose...».

Lo scrittore conclude con una lunga perorazione d'obbligo contro l'immobilità della Chiesa Cattolica; ma siccome

si tratta di chiacchieire antiche se pur ripetute con presunzione nuova noi non ce ne occuperemo.

Quel che invece bisogna sottolineare è la stranezza dei casi umani: ogni buona coscienza liberale, sia pur di sinistra, non appena sente parlare di dirigismo e, peggio ancora, di pianificazione, insorge in nome della iniziativa privata messa nelle più gravi distrette o, naturalmente, della libertà umana.

Per contro, specie quando siano governatori di Banche d'emissione o anche mercanti di carbone, sono prontissimi a pianificare il diritto alla vita per togliere di mezzo la «miseria». Vi sono nel mondo odierno vastissime piaghe spopolate e altre che invece sono popolatissime: c'è una lega delle Nazioni che dovrebbe dettare legge; ma anche nel campo internazionale succede come nella vita interna: immettere nuove famiglie umane nelle zone spopolate sarebbe deprimere il tenore di vita di quelli che vivono alla larga magari di pastorizia, senza coltivar la terra e lasciando inerti ricchezze potenziali illimitate.

Perciò pianifichiamo le nascite in nome della libertà.

Il fatto è che da secoli l'uomo è considerato in funzione dell'economia e delle cosiddette leggi che la governerebbero. Se ne proclama la dignità, la libertà illimitata, ma purché siano salvi certi interessi i quali raggiunte talune posizioni sono incapaci di adeguare ai tempi nuovi le loro «leggi economiche». E allora propongono di amputare la famiglia umana. Dopo di che se la prenderanno con la Chiesa per l'immobilità.

F. ALESSANDRINI



«Madre ti consegno questa lampada: tienila perennemente accesa sulle tombe dei Caduti italiani in terra tedesca affinché la sua luce, simbolo d'amore e di fraternità, illumini per i morti e per i vivi le vie della pace nel nome del Signore»: queste le parole che la madre di un eroico Caduto italiano decorato di Medaglia d'Oro, la signora Emma Tagliari, pronunciò nell'atto di consegnare ad una donna tedesca colpita dalla guerra negli stessi affetti la lampada della pace prelevata qualche giorno innanzi da Montecassino, dove era stata portata, insieme a sei altre lampade, a conclusione del pellegrinaggio attraverso i cimiteri di guerra compiuto nel novembre scorso dai congiunti dei Caduti di 12 nazioni ex belligeranti.

Scandite con voce chiara e forte nel silenzio del cimitero di Monaco, il cui nome in tedesco (Waldfriedhof) è «bosco della pace», esse hanno toccato il cuore della grande moltitudine presente al rito. Era il luogo, erano i fiori sparsi su ciascuna delle 1900 tombe del recinto italiano, era l'intenzione che aveva mosso la larga schiera di rappresentanze e di popolazione che dava al gesto e alle incisive espressioni con le quali veniva accompagnato un significato profondo. Due donne di diversa stirpe e di diversa lingua provate dallo stesso dolore si andavano incontro per scambiarsi non simbolicamente, ma di fatto, la fiaccola della riconciliazione, nel nome della pace cristiana. E questo gesto e queste parole toccavano il cuore dei presenti perché ciascuno era lì, intorno a quelle tombe, nel silenzio del recinto folto di abeti, per riaffermare solennemente la propria fraternità con gli altri: per ripetere, cioè, mentalmente, ma con sentita affettuosità, quelle parole e quel gesto.

La risposta della madre tedesca fu pari all'attesa: «Ogni dolore, specialmente di donna, deve sforzarsi di arrivare fino alla luce — ella disse nel suo

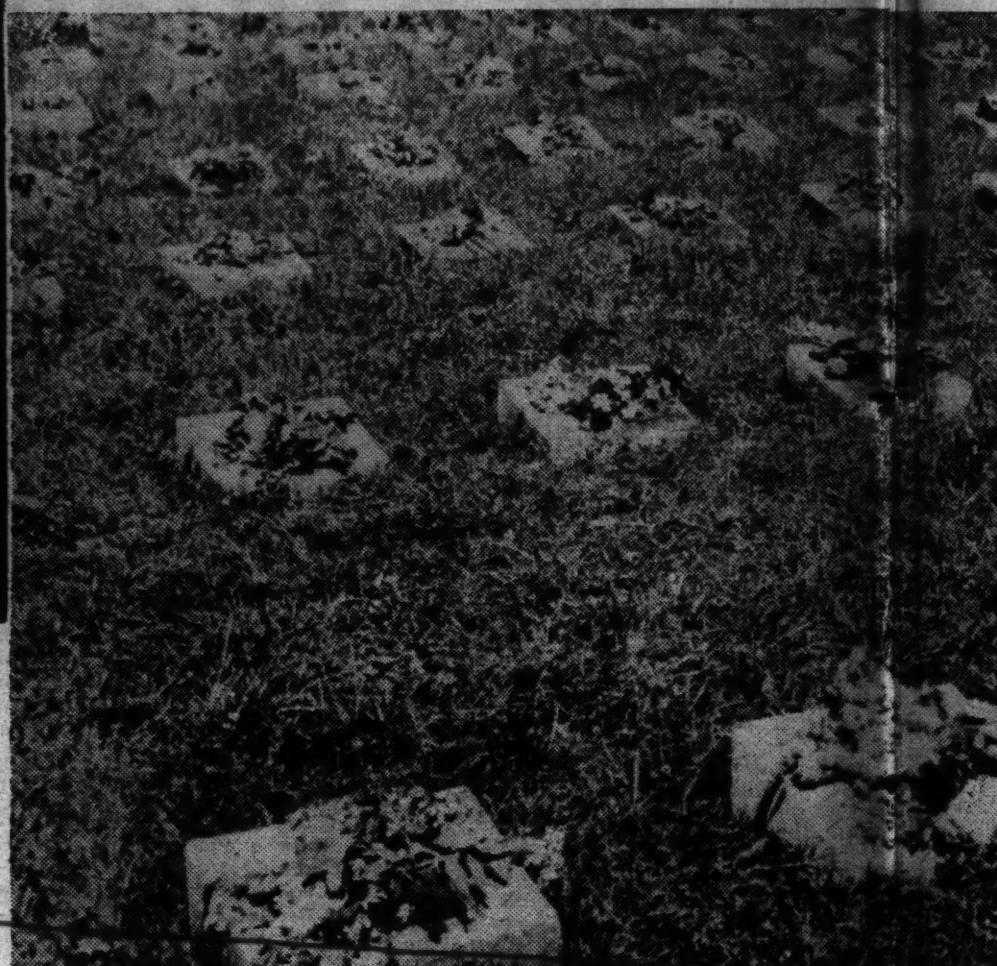
idioma — e questa lampada che simboleggia appunto la luce vera, quella dello spirito, noi la terremo sempre accesa, perché è la lampada della nostra fede».

Il rito poteva dirsi a questo punto felicemente compiuto; compiuto il primo passo di quel pellegrinaggio oltre i confini nazionali ideato dalla Pontificia Commissione di Assistenza come conclusione delle commoventi manifestazioni di riaffratellamento dei popoli travolti dalla guerra, svoltesi, sempre per sua iniziativa e con il concorso spontaneo di tutte indistintamente le associazioni italiane di reduci e dei congiunti dei Caduti di tutte le nazioni ex belligeranti. Tant'è che più tardi Sua Eccellenza il Vescovo di Monaco, Mons. Neuheusler; il Presidente della Caritas tedesca, Von Müller; il Ministro di Baviera per la giustizia, S. E. Müller, e Mons. Baldelli, Presidente della P.C.A., avrebbero inviato un messaggio telegрафico a Sua Santità contenente le espressioni unanimi di tutti i partecipanti alla cerimonia, autorità e popolo, di continuare per altre terre, per altre nazioni quel pellegrinaggio di riaffratellamento.

Ma vi era ancora un altro gesto da compiere che non era in programma: ed era l'immediata restituzione da parte delle madri italiane del gesto di omaggio compiuto dalle donne tedesche sulle tombe in cui riposano i nostri fratelli caduti in terra tedesca. Avvenuta la consegna della lampada e chiusa la cerimonia con i discorsi delle varie autorità intervenute, senza che alcuno lo avesse disposto, la moltitudine degli astanti si avviò infatti attraverso l'ombroso viale del «bosco della pace» verso il recinto dei soldati tedeschi morti in quest'ultima guerra, e là, davanti alla croce monumentale che si alza su una selva di tante piccole croci ornanti le singole tombe, le madri dei caduti italiani deposero con gesto di riverenza e di commossa pietà i fasci di

UNA LUCE DI FRATERNITÀ

LE LUCI ACCESSE DALLE MADRI ITALIANE SULLE TOMBE DI COMPIANDOSI OLTRE ALPE. LE MADRI TEDESCHE HANNO NOBILMENTE RIBATTOZZATO IL GESTO DI FRATERNITÀ. L'UNA LUCE ACCESA DA UNA MADRE ITALIANA SULLA TOMBA DI UN CADUTO TEDESCO. LA MADRE TEDESCA HA ACCESO UNA LUCE SULLA TOMBA DI UN CADUTO ITALIANO. QUESTA CRISTIANA LUCE, ALIMENTATA DAL COMUNE DO



Nelle foto in alto, da sinistra a destra: Una eletta rappresentanza di Madri e Vedove di guerra, per iniziativa della P.C.A. si è recata a Montecassino. Il Vescovo consegna la lampada votiva — Ogni tomba è una serra di fiori. Le madri tedesche prestano le loro mani alle madri italiane che non possono recarsi a portare fiori sulla tomba del figlio rimasto esule lontano — Mons. Baldelli ha ricordato come quelle lampade furono portate dai congiunti dei caduti nel pellegrinaggio giubilare. Brillano della luce del grande anno della misericordia.



PAROLE DI FRATERNITÀ

(Continuazione della prima parte)

Invece la morte è tuttora un'arma dell'odio. La fa altro. Non si pensa se non a preparare morti più minacciosi, più sterminatrici. Gli uni provocano, insidiando, scono in tal modo e su tali fondamenti la loro potere: questi diavoli a freno, preparano il finimondo. Non ci sono altri nemici acerbi, irreconciliabili. Se non si scampa d'altra possibilità. Per sentirsi fratelli, debbono invece abbandonato, sono giunti a ucciderli.

La morte stessa, eguale per tutti, dovrebbe insegnare la vita, potrebbe affratellarci la morte. Due uomini battezzano, dormono il sonno stesso della morte, subiscono risos, vinti dal sonno, si compongono — accaniti e si addormentano fratelli.

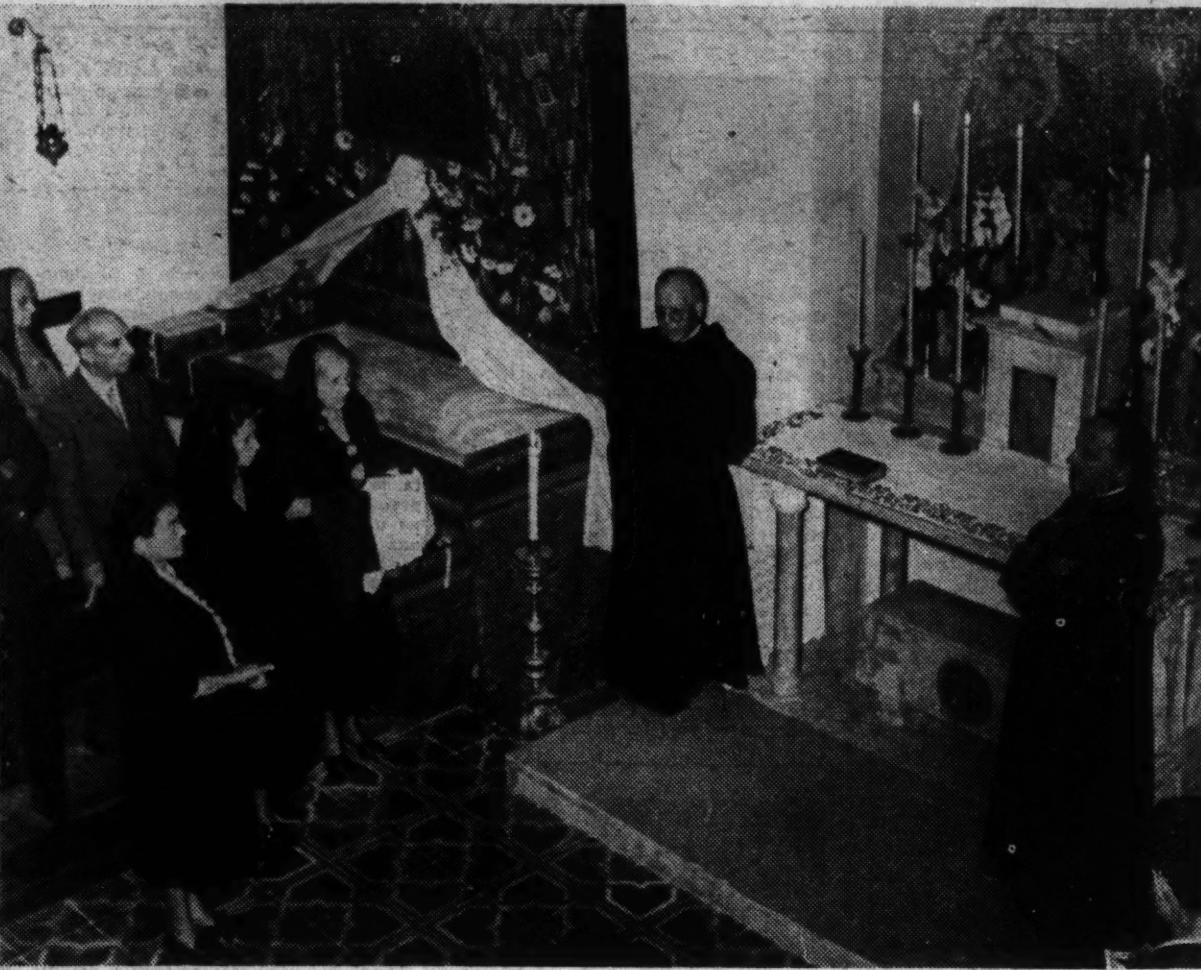
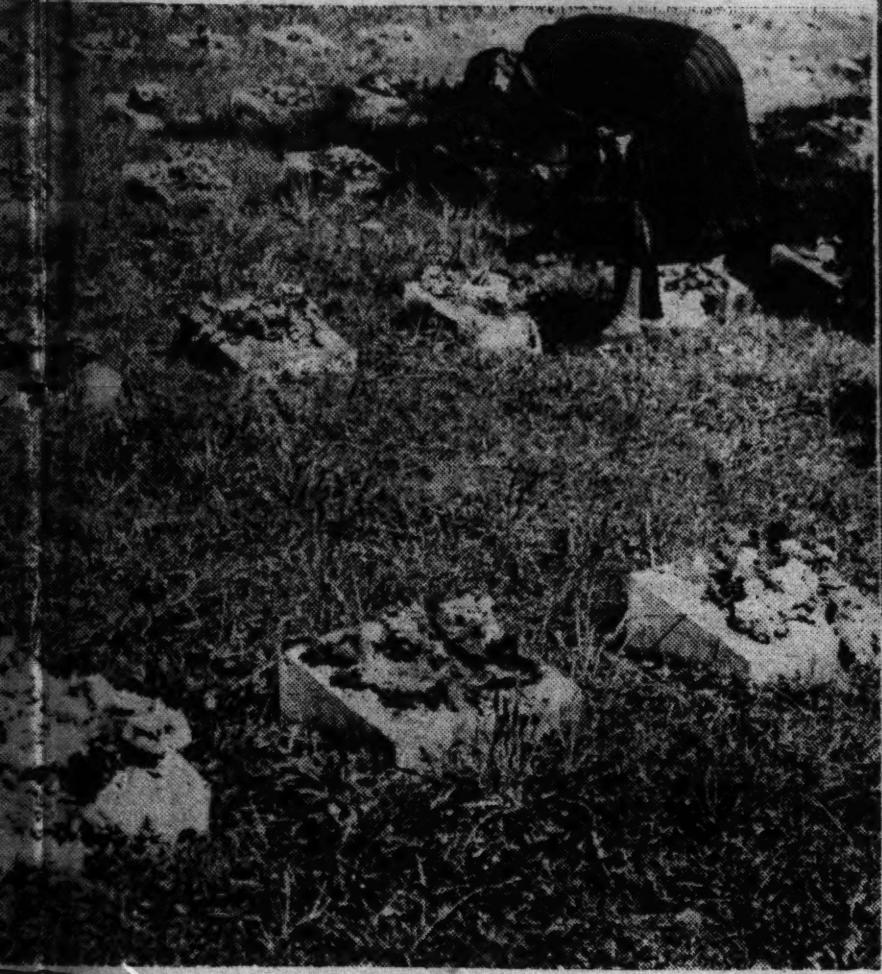
La gentile iniziativa — attuata con sollecita concordanza — di portare lampade di pietra, sulle tombe dei cimiteri soltanto risponde di lontano a quel sentimento umano pagano: «Oltre il rogo non vive tra nemici»: ma rispetto a un impegno cristiano. Nessuna ragione è uomo due nemici; se qualcosa li fa nemici, non è testo. Può ben darsi il caso che ci tocchi di fronte al suo sentire ragioni; ma anche e soprattutto in questo manifestamente nel peccato, e solo dal peccato si spinge.

L'aver raccolto la luce di Montecassino, per distinguerla invece da un sentimento largamente umano ed alla persistente predicione dell'odio, suggerirà una parola ineffabile, come spesso è l'amore, mentre quella dell'odio; ciò non pertanto, benedetto colui che questa luce ascolta!



FRATERNITÀ NEL MONDO

OMBE DI GUERRA ESISTENTI IN ITALIA, VANNO MOLTI-
NO NOBILMENTE ACCOLTO UNA LAMPADA PORTATA A
N UN CIMITERO ITALIANO IN TERRA DI GERMANIA. IN
MUNE DOLORE, I CUORI SI RITROVANO FRATELLI.



fiori che avevano ricevuto al loro arrivo quale omaggio delle donne cattoliche tedesche alle gentili ospiti.

Già con questo atto era implicito l'ulteriore svolgimento del pellegrinaggio. Da un recinto all'altro non intercorrono che alcune centinaia di metri, ma i morti di un camposanto e quelli sepolti in un altro erano giovani soldati di diversa stirpe e di diverso linguaggio che si erano fronteggiati con le armi in pugno. Il passaggio dall'uno all'altro cimitero per compiervi lo stesso gesto d'amore implicava pertanto la conferma di una pacificazione già avvenuta nel cuore dei superstiti: l'espressione della volontà appunto di procedere oltre nella grande opera di riaffratellamento iniziata in Italia.

Abbiamo detto sinora come il rito si è svolto, limitandoci per quanto riguarda le parole pronunciate, a quelle uscite dalle labbra delle due donne che rappresentavano il popolo italiano e il popolo tedesco. Anche le altre parole dette meritano però un cenno di ricordo, e tra queste in primo luogo quelle pronunciate da Mons. Baldelli prima che si accingesse a celebrare la Messa al campo. Egli ha infatti opportunamente ricordato come si è via via sviluppata l'iniziativa, da quell'invito a curare reciprocamente in ogni paese europeo le tombe dei Caduti stranieri, proposta formulata la prima volta attraverso le colonne dell'«Osservatore della Domenica» alla celebrazione di un solenne ufficio funebre nella ricorrenza dell'Anno Santo in memoria dei caduti in guerra di ogni nazionalità, alla manifestazione di fraternità svoltasi nella Basilica di Massenzio per lo scambio delle lampade votive tra le madri di Caduti di tutti i paesi ex belligeranti al primo pellegrinaggio svoltosi al seguito di queste lampade lungo i cimiteri di guerra stranieri in Italia fino a quello polacco di Cassino, al limitare della valle su cui si

erge come gigantesco scoglio il monte di San Beneditto.

«Questo linguaggio — aveva detto infine il Presidente della P.C.A., alludendo al significato delle varie ceremonie — potrà non essere compreso dagli uomini accecati da odio e da rancore: ma è certamente la voce dei morti, di tutti coloro che hanno lasciato un vuoto profondo nel nostro cuore e non debbono mai essere dimenticati; ed è una voce la quale ammonisce l'umanità che sembra andare alla deriva che esiste un'unica soluzione al travaglio generale in cui essa si dibatte: il ritorno a Dio».

Concetti analoghi erano stati poi espressi dal Ministro bavarese per la giustizia S. E. Müller, il quale aveva auspicato ad una fraternità operante tra tutte le Nazioni per la pace, per la giustizia e per il progresso. Numerosi altri oratori si erano infine avvicinati dinanzi alla grande croce di granito eretta dall'Italia in memoria dei suoi figli caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale. Le parole e le espressioni: pace, fraternità cristiana, superamento di ogni odio e di ogni rancore, venivano da ciascuno ripetute in italiano e in tedesco: era il patto di fraternità che si arricchiva in ogni intervento di una nuova firma e di un nuovo impegno solenne: e la folla in ascolto continuava ad assentire con gli occhi lucidi di pianto.

Soprattutto assentivano, fieri della loro missione i rappresentanti delle associazioni italiane dei congiunti dei Caduti, del Gruppo delle Medaglie d'Oro, del Nastro Azzurro, dell'Associazione Mutilati, della Associazione Combattenti, dell'U.N.U.C.I. e delle Associazioni d'Arma componenti la delegazione italiana che, guidata dai dirigenti della Pontificia Commissione di Assistenza, aveva recato a Monaco da Montecassino la simbolica lampada benedetta dal S. Padre.

G. BARALIS



Nelle foto in basso, da sinistra a destra: Dinanzi alle più alte autorità religiose e civili di Monaco, Mons. Baldelli ha ringraziato le madri tedesche per il loro gesto di bontà e di fraternità — La presidente delle Donne Cattoliche di Monaco ha detto nel suo discorso: «Continuamente veniamo a conoscenza con quanto amore ci si adopera ovunque in Italia per preparare ai nostri cari soldati degni cimiteri. Vol e la vostra terra siate perciò benedetti!» — L'ausiliare di Monaco, S. E. Mons. Neuhausler benedice le tombe dopo la celebrazione della Santa Messa.



DI AMORE

Continua dalla prima pagina

liberazione. Dolorosa liberazione, ma libera-

dell'odio. La si prepara febbrilmente. Non si sono morti più numerose, più crudeli più fulmine, insidiano, mentiscono, seviziano, e costruiscono la loro potenza; gli altri, in vista di tenere il mondo. Non ci si fa a credere, ma è la verità. E quando non sono più figli di Dio e fratelli, sono lupi. Se non sono fratelli, sono lupi: non c'è fratelli, debbono aver conosciuto il Padre: lo hanno ucciso e uccidono il Primoogenito suo, venuto a

l'ovre che insegnarci un poco di fraternità. Se muore. Due uomini, caduti da nemici in comune, sulla stessa terra, come due bambini accanto all'altro nel medesimo letto, non

collecchia concorso della Pont. Comm. Assist. di dei Cimiteri di guerra diversi e nemici, non sente umano che il poeta espresse nelle parole di unica: ma risponde molto da vicino a un'apparazione: la ragione è mai tale che possa fare di due nemici, non è di certo una ragione, è un pretesto di affrontare con la forza chi è violento e non tutto in questo caso, una delle due parti è malvagio e spinto a ricorrere alla violenza.

sin, per distribuirla sulle tombe più lontane, come uomo ed essenzialmente cristiano; e, con ciò, suggerirà una parola d'amore. Sarà forse mentre quella cattiva riesce sempre e porta con sé questa parola la dice, benedetto colui

Don GIUSEPPE DE LUCA

NON ABBIAMO dimenticato i fiori sulle tombe dei caduti

Da tempo non abbiamo più pubblicato notizie che le associazioni caritative tedesche — con encorabile zelo — ci hanno trasmesso, relative alle tombe dei soldati italiani, sepolti in Germania. Abbiamo preferito lasciare alla P.C.A. — sempre sollecita nella pratica delle opere di misericordia — il compito di trasmettere le notizie direttamente alle famiglie interessate. Possiamo dire — dopo un così lungo silenzio — che lo scambio delle lettere e della cura delle tombe tra madri italiane e tedesche, è stato continuo e diligentemente preciso. E continua ora più intenso che mai perché — come abbiamo detto in altra parte del giornale — proprio accanto alle tombe dei cari scomparsi, i vivi si sono ritrovati per accendere una luce di fraternità. Invitiamo le madri e le vedove, ansiose di sapere qualche notizia sulla sepoltura dei loro morti, di scrivereci o scrivere alla Pontificia Commissione di Assistenza (P. Cairoli 117 — Roma — Ufficio « Fiori sulle tombe ». A riprova del continuo interessamento del « Caritas Verband » tedesco per i nostri caduti riportiamo le ultimissime informazioni che ci sono pervenute.

Richiedente: Maddalena Bonetti Ridolfi — Via Porto 23 — Desenzano sul Garda.

Caduto: Giovanni Bonetti, m. il 30-1-45 ad Heppenheim.

Risposta: Il Parroco della Chiesa cattolica di Heppenheim informa in data 8-2-51 che Giovanni Bonetti riposa nel camposanto militare di quella città e che la sua tomba è sempre ben curata dalla amministrazione comunale.

Richiedente: Angelina Moschini — Castellaro Morzambano (Mantova).

Caduto: Emilio Moschini.

Risposta: L'amministrazione del cimitero polacco di Zabrze (prima della guerra territorio tedesco rispondente al nome di Hindenburg) interessata dalla Caritas tedesca informa che la tomba del caduto italiano Emilio Moschini, nato il 5-2-1909, morto il 26-4-44 è stata rinnovata la croce dipinta di fresco e nella ricorrenza dei morti, infiorata. Appena possibile si invierà una fotografia alla moglie.

Il parroco della Chiesa di S. Silvestro del comune di Püttingen Saar ed il Podestà di quel comune, comunicano che in quel cimitero si trovano le tombe dei seguenti soldati italiani:

Pietro Antonuzzi da Gradoli n. 18-12-1910, m. il 7-11-1943 — Fila prima, tomba n. 1.

Giacomo Cinaglia da Perugia n. il 25-10-1921, m. il 7-11-1943 — Fila prima, tomba n. 2.

Giacomo Mangat da Arzachena (Sassari) n. l'11-1-1918, m. il 7-11-1943 — Fila prima, tomba n. 3.

Celio Fornasiero da Boara Pisani n. il 10-3-1919, m. il 24-3-1944 — Fila prima, tomba n. 4.

Giovanni Cioce da S. Angelo di Bagno n. il 24-6-1910, m. il 28-6-1944 — Fila prima, tomba n. 8.

Giuseppe Gastaldi n. il 26-9-1919, m. il 28-6-1944 — Fila prima, tomba n. 9.

Luigi Lavattati da Nattarino, n. il 27-10-1920, m. il 28-6-1944 — Fila prima, tomba n. 10.

Ognuno per il suo verso

TRA AMICI POETI...

Ricordiamo Renzo Pezzani, amici. Quando muore un poeta che ha saputo — come lui — rivelare a ognuno di noi armonie nascoste nei nostri cuori, facendole vibrare come ad un richiamo di consonanze segrete, è troppo grande lo smarimento, e dobbiamo dirle le parole del complimento e del ricordo.

Ricordiamo le sue parole che corroono sulle labbra dei nostri bambini, sia esse le celebri « ochedette del pantano » tutte in fila come fanti, una dietro, l'altra avanti, quelle pennellate di paesaggio: « Si leva la terra dal suo dormire così verde ch'è un'amore, nel suo piano non c'è dolore ma la voglia di fiorire... »

e sentiamo quante volte un nostro pensiero, un aspetto di ciò che si presenta ai nostri occhi si incontra nei versi di questo cantore della bontà, dell'innocenza, della povertà. Poche sera or so...

ne in un oscuro vicolo del centro di Roma un povero giovane malvestito e sciancato disse: « Volete che canti? » Lo facemmo cantare e fu come riascoltare la quartina che fiori dal cuore di Pezzani così vera e profonda:

Se c'è un povero che sa cantare, gente di casa, portatelo qua; sentirete quanto cuore tien nascosto la povertà.

Ora nel piccolo cimitero di Castiglione non susciteranno quegli alberi che gli furono cari, sulla sua tomba recente, i versi così delicati sul

campetto fuori mano col muro inamidato di calce dove non passa la falce, dove non cresce mai grano?

Povero Pezzani! Ancor giovane ha visto apprendersi la morte dopo che la vita lo aveva con amarezze e delusioni preparato al distacco. Ma egli espresse un giorno in un « dialogo sulla morte » una sua intima certezza:

« Né io so luogo della terra più dolce e più lieto di un camposanto: una pagina di terra chiusa sulla storia di ognuno. Ivi la parola fine si illumina della parola pace... »

Di questa luce pensiamo e speriamo si siano illuminati gli occhi dello stanco poeta nell'ultima ora.

PUT.

Appuntamento della carità

— 137 —

A nome anche di alcuni miei compagni di avventura, mi prendo la libertà di indirizzarvi la presente, certo della vostra bontà e comprensione.

Da molti anni ci troviamo ricoverati presso il Reparto Sanitario dell'Ospedale « Guicciardini » di Valdobbiadene (Treviso) affetti da forme t. b. c. Le nostre condizioni economiche non ci consentono di procurarci il minimo indispensabile, indumenti, ecc., nonché qualche antibiotico che l'ospedale non è in grado di darci. Infatti noi non godiamo di alcuno dei benefici usufruiti da reduci e operai assicurati; viviamo solo del nostro lavoro indipendente, ed ora i nostri cari sono quasi costretti a mendicare per sopravvivere. Solo la pietà e l'umanità solidarietà dei sani possono trarci da questi luoghi di dolore e restituirci alle nostre famiglie.

Fiduciosi nel nostro prossime, ci siamo permessi, unitamente alla presente, spedirvi un pacchetto contenente alcuni oggettini da noi stessi confezionati, che vi preghiamo distribuire fra i vestiti dipendenti in cambio di qualche offerta. Qualora non fossero di vostro gradimento, vogliate cortesemente restituirli, e ripeteremo altrove questa nostra umiltà ma, purtroppo, necessaria preghiera.

Giovanni SALVAGNIN
Ospedale « Guicciardini »
Reparto Piva - Valdobbiadene (Treviso)

Gli oggettini, davvero graziosi e d'intonazione squisitamente muliebre, consistenti in minuscoli ombrellini multicolori, col loro ciuffetto da appendere su rivolti di giacche, cappottini od altro (autentica espressione della geniale attività di nostra gente) sono stati regolarmente restituiti al Sig. Giovanni Salvagnin, che ne trarrà — sono certo — profitto per sé e compagni di avventura.

L'ho confezionato con le mie mani il pacchetto di ritorno e vi ho aggiunto un piccolo-piccolo dono per dimostrare intanto a questi poveri fratelli nostri (così ricchi di senso d'arte e di volontà di ripresa, disposti a guadagnarsela con le pallide mani stanche) che sono tanto vicini al loro cuore.

Stupenda è la lettera di S. Paolo ai Galati nell'odierna liturgia: « Fratelli, camminate secondo lo spirito, e non soddisfatte ai desideri della carne. La carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito li ha contrari alla carne: son cose opposte fra loro, si che voi non dovete fare tutto quel che vorrete... »

« Invece, frutto dello Spirito è la Carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la misericordia, la fede, la moderazione, la continenza, la castità... »

E il Vangelo conclude: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato di soprappiù... »

BENIGNO

POSTAdiBENIGNO

AVVISO

L'Opera « La Messa del povero » (Direttore P. Paolo Lampedusa S. J. — via Petrarca, 1 — Genova) presenta un suo assistente: NICOLÒ VASSILLI, profugo fiumano, il quale, solo, malandato in salute e senza mezzi di sussistenza, vive col soccorso di opere caritative locali. Ma la pena che più lo amareggia è l'essere completamente privo di notizie delle due figliuole (LAURA VASSILLI in Ruzzier, nata a Fiume nel 1915 e NICOLINA VASSILLI, nata a Fiume nel 1920, rientrate in Italia nel dicembre 1948. Ha chiesto più volte a profughi fiumani reduci da campi diversi, ma ha suto soltanto notizie contraddittorie.

Estendere questo suo appello accorato a chiunque può darne notizia. E' un'opera di alta carità verso un povero vecchio che duramente soffre.

A. — Debbo ripetere un caldo pressante appello per DOMENICO LUCARELLI, tutt'ora ricoverato nel Sanatorio « Forzani » (Arco, prov. Trento) in condizioni precarie. Ha bisogno di una forte cura suppletiva, senza la quale non è in grado di affrontare un intervento chirurgico! E' deperito assai (45 chili!) perché non digerisce e avrebbe bisogno di cibi speciali costosi, che il Sanatorio non può somministrargli. Sta perdendo i denti e deve rinnovare gli occhiali. Il vestito... non lo veste più, tanto è mal ridotto...

Conosco personalmente questa triste odisea e prego gli amici buoni, fra cui Flora e tutti coloro che rispondono settimanalmente alle grida di dolore che si levano da queste colonne, di rispondere alla invocazione del valoroso combattente, così provato dalla vita.

*** EMILIO PANELLA (Ospedale San Camillo - Sala Lancisi, letto 34, Roma) — Per potermi occupare del Suo caso, mi occorrono una dichiarazione del cappellano e un certificato medico che confermino quanto mi ha scritto.

*** GIOVANNA EPIS — Le cinquecento ad Attilio Toti (Casa popolare di Alghero, Sassari). Per le notizie che desidera si rivolga a P. Gherardo Bucci, cappellano Carceri Giudiziarie: Firenze.

*** TAVAND (Belgio) — Teodora Amorese ha ricevuto i cinquecento franchi: le ha risposto direttamente e a mezzo del giornale. Ha avuto anche la Sua conferma. Meno male! Quando si capirà che bisogna avere un po' di pazienza e seguire attentamente la Posta!

*** Don GIUSEPPE ROTA (Lu Mon-

ferrato) accusa ricevuta di lire millecinquecento dell'abb. n. F. 1579 e ringrazia.

*** TOSCA DONATI (Merlara, Padova) — Per potermi occupare del caso prospettomi (si ricordi che l'urgenza è nemica giurata di Benigno) mi occorre: 1. la dichiarazione del Parroco con timbro della parrocchia e firma leggibile; 2. sapere chi è l'ex militare dei Carabinieri Primo Donati di cui mi sono più volte interessato; 3. l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona accoglie nozie?

*** Informo N. N. (Casagiove), CHIODO, Un vecchio INVALIDO (Salerno). Domenico AMATO che le loro offerte sono state assegnate a Tosca Donati (Merlara, Padova).

*** Tessera postale n. 865839 (Napoli) — Nulla è possibile senza fare il nome. Naturalmente sarei avveduto nel rivelare talune delicate situazioni.

*** ALBERTA GHERARDI — Le mille a Teodora Amorese per evitare di suddividere senza costrutto.

*** CARMELA MALARO (Mormanno, Cosenza) — Mi mando il certificato del parroco che confermi quanto mi scrive

tale Domenico Vaccaro. Quanta pazienza!

*** ORLANDO BETTOZZI comunica che dal 20 luglio u. s. il suo nuovo in-

dirizzo è Carceri Giudiziarie di Ferrara.

*** A. B. (Infermeria tbc. Carceri Giudiziarie Firenze) — L'anima buona l'ho trovata e a quest'ora ne avrà sentito il profumo. Dio l'accompagni nel Calvario e nella redenzione.

*** TINA GALLI — La ringrazio anche a nome della povera anima che cerca l'Acqua di Vita. Tutto le sarà copiosamente restituito.

*** UN ACLISTA — Nulla mi è possibile senza la ratifica delle gerarchie ecclesiastiche: parrocchia o Curia,



Per venire incontro ai molti che a piedi e in auto e in moto viaggiano con la loro tenda e si accampano per risparmiare le spese dell'albergo, a Roma il Touring Club ha destinato un ampio recinto nei pressi di Villa Glori. Altrettanto ha fatto Parigi. Nelle tendopoli, si incontrano e fraternizzano per lo più studenti inglesi, olandesi, danesi, svedesi, tedeschi e francesi.

POESIA D'ANGOLO

Paralisi (storica) progressiva

Nando Poli sul foglio comunista bolognese « Il Progresso d'Italia » cerca di confondere ancor più le idee di testa ai compagni emiliano-romagnoli, deformando lo storico incontro del 1917 fra il Nunzio Mons. Facelli ed il Kaiser (V. « L'Osservatore Romano » del 10-VIII).

Un giornale che il progresso lo identifica in se stesso (millantato credito?)

progredisce solamente nell'ingiuria più impudente e nel falso storico.

Lo dimostra all'occasione un confuso minestrone presentato al pubblico

allo scopo di mostrare che la Chiesa, a quanto pare, per la guerra ha un debole.

Premettendo che la Chiesa è al disopra di una offesa che gli scribi lanciano

e, cioè che sembra vano tutto il lievito cristiano se a Dachau o a Buchenwald

o alle Fosse Ardeatine

le tendenze belluine così orrende esplosero,

(mentre forse il comunismo dà una prova di... pietismo torturando un Myndzenty)

ritorniamo a questo esempio di... doppiaggio che fa scempio d'un colloquio storico.

Un incontro in cui fu detto in un modo ardito e schietto senza tanti fronzoli

che la Chiesa era felice di chiamarsi mediatrice d'una via pacifica

perché fosse ormai frenata una guerra trasformata in macello inutile;

un colloquio in cui si chiese che venissero sospese le angherie su un popolo

che — travolto nel conflitto non aveva che il diritto di chiamarsi martire,

si trasforma — sul PROGRESSO — in un bolso compromesso con riserve elastiche

entro cui la Santa Sede dipanava in malafede un suo gioco subdolo!

Caro amico Nando Poli, gli emiliano-romagnoli per cui vuoi scrivere,

hanno fatto più progresso di quel poco che tu stesso ci dimostri in pratica.

Te lo dice quell'affetto che per Papa BENEDETTO resta vivo e vegeto

proprio in quella sua Bologna che nemmeno se lo sogna di poterli togliere

l'attributo che ti spiega.

Credi: il PAPA DELLA PACE non ha perso il titolo!

puf



CUCINE per Istituti Religiosi Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA

Telefono 390.979

LA NAVE CHE RUMINA

superà i deserti

Fa caldo: trentacinque all'ombra in certe città d'Italia. Per trovare un po' di consolazione conviene fare un ideale viaggio nelle terre infuocate d'Africa e seguire qualche pista nel deserto, a capo scoperto, mentre il sole picchia inesistente. Eppure c'è qualcuno che non teme un simile viaggio: è il cammello.

L'immagine classica del deserto, arido e sconfinato oceano di sabbie ardenti in dominio del sole e del vento, è per noi abitualmente associata a quella del cammello che, per la sua meravigliosa resistenza al torrido clima, alla scarsità di vegetazione e di acqua, costituisce la migliore cavalcatura e l'insostituibile bestia da soma delle regioni desertiche.

Molto si è detto e scritto sulle doti naturali di questo quadrupede che la fantasia di alcuni scrittori e viaggiatori ha descritto addirittura come un essere capace di sopportare fame e sete per un tempo indefinito; ma, anche sfondando tali leggende di tutte le esagerazioni e le inverosimiglianze che contengono, rimane pur sempre il fatto che il cammello sa mostrarsi all'occorrenza più sobrio di qualunque altro animale domestico e questa sua grande durezza lo rende incommensurabilmente prezioso nei lunghi viaggi attraverso gli assolti deserti.

Noi conosciamo due specie di cammelli: il *Camelus dromedarius*, africano, che ha una sola gobba e il *Camelus bactrianus*, asiatico, che ne possiede due. Il cammello asiatico ha una sagoma più tozza di quella del suo fratello africano, un pelame più folto e più scuro, le zampe più corte e, per la sua anatomia grave e pesante, non serve in generale che come animale da soma. Il dromedario, invece, è talora un magnifico corridore che corre agile e leggero sulla sabbia, divergendo in un batter d'occhio distanze anche considerevoli. Fra i cammelli da sella, i così detti «Mehara», dalle lunghe zampe slanciate e muscolose, il primato di velocità sembra spettare ai «Mehara Tuaregh», allevati dalle tribù nomadi di questo nome.

A 20 KM. ORARI

Un buon cammello da corsa raggiunge una velocità media di 18-20 chilometri orari, è quindi meno veloce del cavallo, ma in compenso ha una resistenza molto maggiore che gli consente di percorrere in una sola tappa distanze anche superiori ai 200 chilometri. Di che cosa si nutre il cammello?

Di erbe, come gli altri ruminanti: ma la sua maggior virtù consiste nel sapersi accontentare di quello che trova a sua disposizione. Quando incontra dei pascoli abbondanti, lo si vede ingoiare in poche ore quantità straordinarie di vegetali, tanto che, a detta degli Arabi, un

UNA BOCCA PER NULLA DELICATA

Altra interessante prerogativa del cammello è quella di poter inghiottire con la massima indifferenza arbusti e foglie irti di spine che evidentemente non riescono a

Facciamo la conoscenza con uno degli animali più utili nel mondo orientale: il cammello. Anche se sulle piste infuocate passano ora i veloci mezzi meccanici, il cammello resta insostituibile.

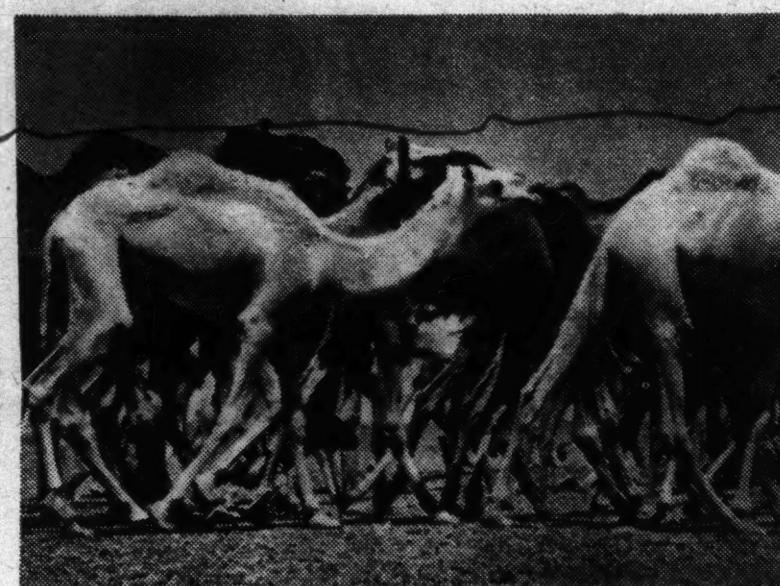
cammello mangia quanto tre cavalli; ma allorché nelle zone desertiche la vegetazione si riduce a pochi ciuffi spinosi sparsi qua e là nella desolata uniformità delle dune, l'animale si accontenta di brucare i miseri cespugli che gli capitano a tiro, senza interrompere la sua marcia cadenzata. Nelle città e nei villaggi, gli Arabi nutrono i loro cammelli con dura, orzo o farro, ma le bestie mangiano volentieri anche granturco, avena, riso, datteri. L'alimento viene somministrato loro in razioni più o meno abbondanti secondo le consuetudini dei vari paesi: in genere però si cerca di non eccedere nella quantità perché gli individui abituati troppo bene finiscono per perdere la loro tradizionale sobrietà. Appunto per tal motivo, i cammelli del Sudan e del deserto vengono abituati fin da giovane età a sfamarli con poche erbe secche e ad abbeverarsi ogni 3 o 4 giorni e solo in grazia di un tal regime diventano animali meravigliosamente adatti a sopportare i disagi e le avversità del clima in cui vivono. La gobba, la caratteristica prominente che si solleva a mezzo del dorso, aiuta il cammello a sopportare i periodi di scarsa alimentazione e di digiuno; essa infatti altro non è che una provvidenziale riserva di tessuto adiposo, di cui madre natura l'ha fornito per resistere più a lungo alla fame e alla denutrizione. Negli animali sottoposti a duro lavoro e ad un magro regime, essa si riduce sensibilmente di volume, senza mai tuttavia scomparire del tutto; in quelli nutriti a sufficienza, apparirà invece come una massa di volume considerevole. La sua mole è dunque strettamente legata al grado di nutrizione del ruminante.

scalfire il suo robusto palato. Molte piante del deserto, com'è noto, cercano di proteggere con gli aculei le riserve d'acqua contenute entro le foglie carnose o i fusti rigonfi ma, nonostante l'accorgimento, il liquido prezioso viene loro ugual-



Cammelli da basto carichi, in un luogo di tappa d'Africa. Il carico, assicurato alla schiena del ruminante mediante solide funi è in media di circa due quintali, ma gli individui robusti possono portarne anche tre senza disagio. Di solito, si tiene conto soprattutto della lunghezza del percorso da compiere, caricando di più gli animali destinati a percorrere tragitti brevi e meno quelli che devono marciare a lungo.

il cammello ha bisogno di abbeverarsi almeno ogni due o tre giorni e beve allora quantità ingenti di acqua, con la quale può inumidire l'alimento asciutto che ingerisce. Un cammello che in una esperienza del Vallon fu tenuto a regime secco per 10 giorni di fila, beveva poi in soli 6 minuti 70 litri di acqua! Ma per gli animali abbeverati regolarmente ogni due o tre giorni, sono sufficienti 30 litri in media.



Alleggerito del carico e del basto il dromedario riceve finalmente, ambito premio della sua fatica, una abbondante razione di cibo, rappresentato in questo caso da paglia di dura.

mente carpito. Questi vegetali succolenti costituiscono per il cammello un eccellente nutrimento, cibo e bevanda al tempo stesso e, come afferma il maggiore dottor D'Andrea, autore di una pregevole monografia sul cammello, se si potesse offrire al quadrupede un simile pascolo verde durante tutto l'anno, egli non avrebbe mai bisogno di bere. Viceversa, durante la estate, quando il sole rovente fa insecchire, inaridire la vegetazione,

La resistenza alla sete è dunque minima nei periodi di siccità ed è sempre in rapporto con la natura dell'alimentazione.

LO STOMACO DEL CAMELLO: FINE DI UNA LEGGENDA

Secondo molti autori la tolleranza alla sete troverebbe la sua na-

turale spiegazione nella particolare struttura anatomica dello stomaco del cammello, composto, come in tutti i ruminanti, delle 4 cavità: rumine, reticolo, omaso ed abomaso, ma provvisto inoltre di due gruppi di cosiddette «celle acquisite» annesse al rumine. Queste celles funzionerebbero da serbatoio d'acqua, riempendosi ad ogni beverata e consumando gradualmente il loro contenuto nei tempi di magra. Diverse esperienze del Vallon fanno però seriamente dubitare della funzione di serbatoio attribuita alle celles acquisite: queste non furono mai trovate piene di acqua pura, come vorrebbe tale supposizione, ma contengono sempre, al pari del rumine rimanente, alimenti solidi più o meno imbevuti di liquido. Si legge poi in qualche libro di viaggi e di avventure più o meno mirabolanti che, durante la traversata del deserto, viaggiatori arsi dalla sete, avrebbero trovato nello stomaco dei loro cammelli, sacrificati tale scopo, una provvista di acqua pura con cui poterono dissetarsi e scampare così ad una orribile morte. Immagine molto suggestiva, senza dubbio, ma del tutto inverosimile, poiché come nota giustamente il Brehm, «il contenuto dello stomaco d'un cammello è talmente nauseante che riugnerebbe anche ad un uomo mezzo morto di sete...».

Del resto, anche togliendo a qualcuno l'illusione che il cammello sia un miracoloso serbatoio vivente per i viaggiatori assetati, non diminuiscono per questo i suoi meriti. In Africa esso è senza dubbio l'animale più utile all'uomo e tale rimarrà fino a quando, forse in un avvenire non lontano, lo sostituiranno completamente nel deserto i mezzi meccanici di trasporto, che già ora stanno invadendo il suo campo.

T. C.

VETRINA

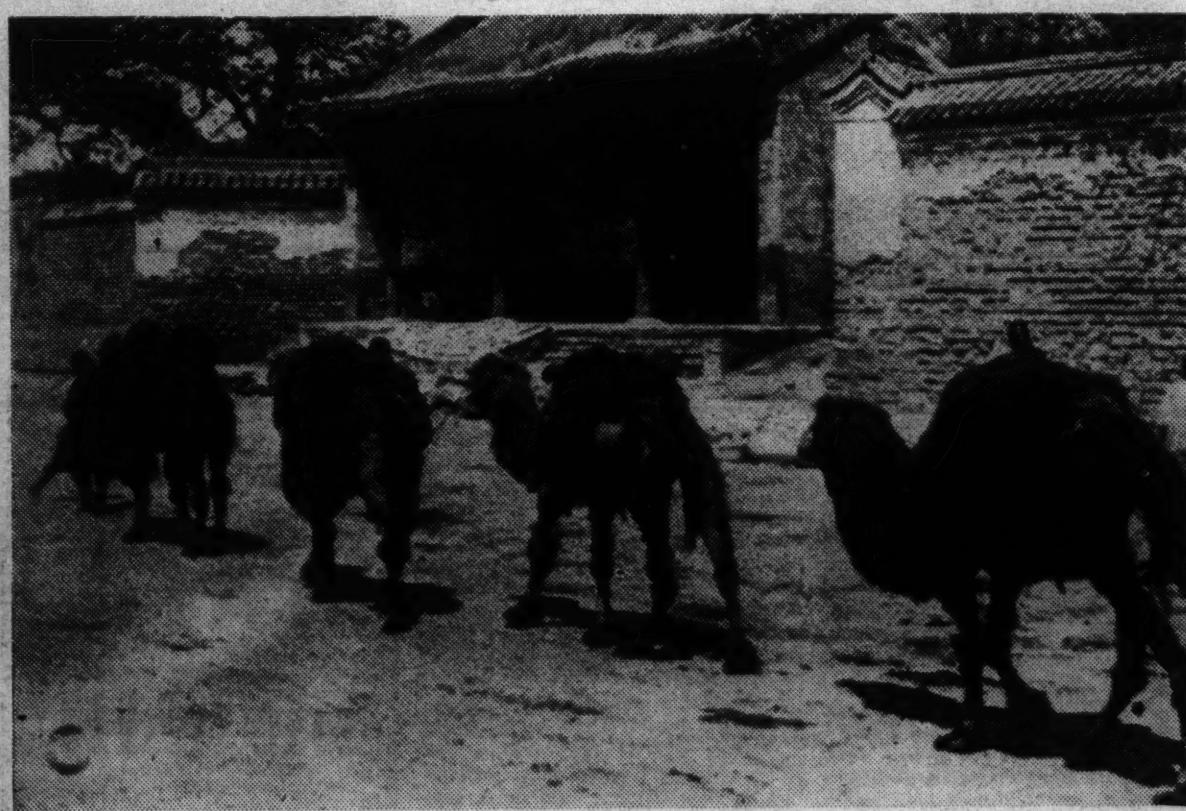
L'ITALIA CATTOLICA, fascicolo speciale, dedicato a S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. N. 5-6 maggio-giugno 1951. Roma, via Cremona 5, pag. 36, formato grande: cm. 24×32, riccamente illustrato. L. 500.

Il bicentenario dalla pubblicazione delle immortali «Glorie di Maria» ha ispirato a Piero Chiminelli, infaticato cattore dell'Italia Cattolica, questo fascicolo speciale, dedicato a S. Alfonso, e riuscito singolarmente splendido per i contributi tutti di interessante rilievo, dovuti ai dotti collaboratori, competenti specialisti e per la notevole documentazione. Ne riportiamo il Sommario: P. D. Capone: S. Alfonso Maria de' Liguori; Breve Ap. di Pio IX, che proclama S. Alfonso Dottore della Chiesa Universi; Breve di Pio XII, che proclama S. Alfonso Patrono dei Confessori e Moralisti. — Can. G. Pistoni: S. Alfonso maestro di vita pastorale. — A. Vaudagnotti: S. Alfonso apologeta. — Libero di Maria: «Le Glorie di Maria» di S. Alfonso. — C. Rispoli: Fioretti Mariani nella vita di S. Alfonso. — Maestro Antonio Iatellese: S. Alfonso musicista. — M. Di NAPOLI: Iconografia di S. Alfonso. — Prof. F. Ferraioli: Gli affreschi della cupola della Basilica di S. Alfonso in Pagan. — P. B. D'Orazio: La Congregazione del SS. Redentore. — P. G. Löw: L'influsso di S. Clemente M. Hofbauer sul romanticismo tedesco. — P. D. Gregorio: Saggio di letteratura gerardina. — P. A. M. Freida: S. Alfonso e le Monache Redentiste. La pubblicazione è densa di informazione aggiornata, squisitamente coordinata intorno alla grandiosità della persona e dell'opera del Santo: e riserva inoltre la sorpresa di apportare elementi nuovi per la sua iconografia.

Molto opportunamente sono riportati, quasi cornice luminosissima dell'intero fascicolo, i più salienti e classici giudizi di autori sulla presente vitalità del Santo nella direzione delle anime e nella Chiesa.

P. GABRIELE ROSCHINI O. S. M. — L'Assunzione e l'Immacolata Concezione: Assunta perché Immacolata. Roma, Corso Vittorio Emanuele 21: Angelo Belardetti Editore, pag. 104. L. 500.

Appressandosi la prima celebrazione della solennità dell'Assunta dopo la Definizione Dominica, quest'opera dell'insigne mariologo P. Roschini è viva di parlante attualità. Il nesso aderentissimo tra l'Immacolato Concepimento e l'Assunzione Corporea della B. V. in cielo diviene, già fin dalle prime pagine, un'avvincente ragione per il lettore a vivere l'argomento nella sua storia, nel suo valore teologico, quasi tocando con mano che Maria Santissima, appunto perché Immacolata nel suo concepimento, non soggiacque alla corruzione del sepolcro al termine del suo passaggio terreno. E si afferra nitidamente che la Vergine, posta fuori della legge della colpa, è posta anche fuori della pena sancita da Dio per la colpa. Perché Immacolata, Assunta: tale divina sintesi è Maria. Salda costruzione dottrinale, magistralmente modulata nelle proprie linee essenziali, è questa un'opera che rappresenta un minimo indispensabile, ma sicuramente adeguato, per conoscere l'augusto dogma che Pio XII ha definito. L'edizione, primo volume di una serie di Studi Mariani, onora l'Editore: dignitosa, elegante, solida, ricca dei pregi pertinenti ad opere destinate ad insegnare e a non perire.



Una carovana di cammelli asiatici a due gobbe («Camelus bactrianus») dal folto pelame e dalla tozza corporatura massiccia, in marcia sotto le mura di Pechino.

UN DODICI AL TOTOCALCIO

Il Giudice Franco Vindoli venne in anticipo quella sera di domenica alla trattoria e trovò il locale ancora deserto.

— Signor Giudice! Il saluto di Giovanni, il padrone, lo accolse col solito tono formalizzato, come l'annuncio dell'udienza, in Pretura.

Rispose con il solito cenno del capo, con la sua cortesia discreta, e si avviò al suo posto riservato ad un angolo della saletta piccola, vicino alla cucina.

Giovanni gli fu presto dinanzi e, come a rapporto, gli annunziò: — Ha chiesto di lei per telefono il suo amico Dottor Alfani; mi ha incaricato di dirle che ha già disposto per le due poltroncine al teatro. Le dà appuntamento per le venti e trenta al solito caffè. La suora sua sorella ha pure telefonato per i saluti. Questa è la posta.

Vindoli scorse senza interesse: un fascicolo di rivista professionale, una cartolina di annuncio librario, una cartolina di saluto di un collega in missione.

Giovanni porse la lista delle vittime:

— Il monello non è ancora rientrato dallo stadio. Dovrà accontentarsi che faccia io da paggio questa sera.

— Ma no, Giovanni, le lascio le prerogative del padrone: ecco, faccia lei, mi tolga dall'imbarazzo della scelta.

— Una minestrina in brodo? — Ubbidisco, Giovanni; a lei però, non alla « colonnella »; quelle oggi mi avvelenerebbero.

La signora Amalia, la padrona, non attendeva che la sfida per dare sfogo al suo broncio.

— Altro che « colonnella »! Ormai chi comanda qui è un gene-

rale in calzoni corti, e ci tiene in fila tutti quanti, me questo cetriolone e lei stesso, signor Giudice.

— Si salvi chi può! — Vindoli portò le mani sopra il capo come a ripararsi da una gragnola.

— E' un moccioso che ha fatto carriera presto: in un mese da sguattero è diventato più che padrone, e non ci sono ragioni che tengano di fronte ad una partita di Serie A. E questo cetriolone non ha il coreggio di suonargli le orecchie per fargli passare il tifo. Ma l'ha da vedere con me il signorino. Aspetto l'altra demenza: parola mia che appena apre bocca per accennare alla partita...

— Ma quello è più furbo di te, mia cara cetriolosa.

— Eh... lo so: lui mette in mezzo l'ambasciatore. Mette in mezzo lei, signor Giudice. E' per lei, in fondo, che il generale Pinuccio qui comanda su tutti. Anche su di lei; anche lei è diventato tifoso; anche lei gioca al Totocalcio.

— Si salvi chi può!

— E tutti i venerdì, come il calendario li manda, e riempire schedine e schedine. E lui detta e lei scrive; e lei paga.

— A proposito, signora Amalia, quanto ha totalizzato lei la domenica scorsa?

Quattro, ben quattro! Il signor Giovanni lo annunciò solennemente, barricandosi però dietro un tavolino, fuori raggio delle braccia aggressive della consorte.

La padrona accusò il colpo e si avviò, vinta, verso la cucina. I due uomini si sorrisero con sufficienza.

— Sieda un po' con me, Giovanni. Del resto non c'è nulla da fare a quest'ora, finché non arrivano i



clienti. Mi dica qualcosa di questo ragazzo.

— E' veramente un caro figliaccio. Anche la « colonnella », vede, gli vuol tanto bene. Ora fa così; ma se provassimo io e lei a dire di no, sarebbe essa stessa a mandarlo allo Stadio. Beh! che si vuol fare? Anche lui, del resto, è un figlio di mamma.

— Già, anche lui è un figlio di mamma. Ma la mamma... chi è? Dov'è?

— Chi ne capisce? Lui sa che è prigioniero in Etiopia, dal tempo della guerra. Anche le suore che ce l'hanno affidato vogliono che sappia così, e che il padre è pure prigioniero con la mamma. La verità è che lo tengono le suore e queste lo considerano ancora sotto la tutela.

— Ma perché tanto intelligente, non lo mandano a scuola?

— Lo fanno. Ma pare, o almeno dicono, che il medico abbia consigliato di far distrarre il ragazzo per qualche tempo dalla vita dell'istituto e dargli la possibilità di una migliore alimentazione. Per questo ce l'hanno affidato e raccomandato. Per noi la spesa è più dell'impresa, vede. Ma, che si vuol fare? Anche lui è un figlio di mamma. E, del resto, si è tanto affezionato: noi gli vogliamo bene e lui pure ce ne vuole tanto; ed anche a lei vuol bene, signor Giudice. Non parla che di lei. Dovrebbe vedere in cucina quando si prepara per lei il piatto che deve servirle. Per lei dev'essere tutto il migliore, per lei tutto subito, tutto appuntino.

Ripensò a tanti accenni timidi della sorella Lia, di suor Ernesta: — ora il bambino dovrebbe avere quattro anni, ora il bambino andrà già a scuola... chissà come starà il piccolo?... I richiami lo avevano sempre contrariato e Lia non insiste.

Ripensava a lei, a Clara. Ne ripeteva ora il nome a se stesso. Quel nome che per dodici anni aveva voluto dimenticare. Ne vedeva quel viso ora; ne sentiva quella voce. Era il sorriso di Clara nel volto di Pinuccio; era la voce di lei nel chiacchierio del fanciullo. Ripensava agli accorati richiami di lei, dodici, undici, dieci anni addietro. Le sue lettere non venivano più neanche aperte... poi più nulla.

Clara restò definitivamente sola. Una maestra di una scuola di provincia, voleva sapere solo degli alunni. Prigioniera e custode del suo segreto, del suo amore fatto di dolore. Schiva ad ogni altro affetto. Forse chiedeva a se stessa se attendeva ancora. Attendeva ancora.

— Ma il ragazzo vi parla mai di suor Ernesta?

— No. Il ragazzo dice che ha una zia suora, ma, come ho detto, dovrebbe essere di un istituto diverso da quello che si cura di Pinuccio. Io non ho chiesto nulla alle suore dell'istituto. Capirà, in certe situazioni si possono toccare, senza volerlo, dei tasti delicati, e... discrezione vuole...

L'ultimo minuto, allo stadio, oggi sotto i miei occhi, eravamo miliardi, perbacco! Ma non importa: mezzo milione in due questa volta non ce lo toglie nessuno. A me basta per comprare lo scooter e ne avanza. Ho telefonato alla mia zia suora e m'ha promesso che me lo permetterà. Ora mia zia non può venire a trovarmi perché è notte e le suore non possono uscire la notte. Ma domani andrò io da lei. Come sono contento! Pensi: a momenti erano tredici, tutta la sfilza, perbacco!

Vindoli seppe dominarsi, sotto gli occhi curiosi degli avventori nella saia gremita.

— Andiamo subito. Ti conduco dalla zia Suor Lia.

— Va pure, va pure, consenti il signor Giovanni. Questa sera il paggio sono io. Ma... forse la tua carriera di paggio è finita!

Nel salottino dell'educandato suor Ernesta, al secolo Cecilia Vindoli, li attendeva insieme alla direttrice.

— Suor zia Lia, questo signore è il Giudice di cui ti ho parlato. Ha voluto accompagnarmi da te. Abbiamo fatto dodici in società con lui.

— Ma perché piangi, zia Lia?

— Piange perché è contenta — intervenne la direttrice. Anche suor zia Lia ha vinto.

— Ma no! Ma le suore non giocano al Totocalcio Ma davvero! E quanto hai fatto, zia?

— La zia Lia ha fatto tre. Ha giocato. Ha saputo giocare ed ha vinto: per te, per il tuo babbo e per la tua mamma.

Il fanciullo guardava incuriosito la zia ed il giudice. Stavano uno d'fronte all'altra; si guardavano senza parola, si sorridevano fra le lacrime.

— Ecco, ora ti spiego. La direttrice fece per condurre Pinuccio a sedere su un divano.

Franco Vindoli intervenne: mi perdoni, madre: è tardi e la nostra visita ha già cagionato uno strappo alla regola dell'istituto. Ora Pinuccio torna con me. Vorrei essere io a spiegarli... anzi, domani andiamo insieme, Pinuccio ed io, dalla mamma: tutto sarà spiegato così.

MARCO DEL MONTE

Che fortuna avere denti così bianchi!

NON È FORTUNA - ADOPERO GIBBS SR, IL DENTIFRICIO CHE SI DISTINGUE DA TUTTI GLI ALTRI. CONTIENE IL SODIOPICINOLEATO, CHE PULISCE I DENTI A FONDO E, AL TEMPO STESSO, ASSICURA DELLE GENGIVE SEMPRE SANE

AH... NON AVEVO PENSATO ALLE GENGIVE!...

SONO MOLTO IMPORTANTI INVECE! NON SI POSSONO CONSERVARE DENTI BELLI SENZA GENGIVE SANE E SODE

1-XSR-18-511

PASTA DENTIFRICIA

IBBS

GSR

DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi.

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli.
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere

LA SETTIMANA SULLO SCHERMO

GIUSTIZIA DA FARSI

Leonardo De Miti, che sta curando il montaggio del suo ultimo film, ha in preparazione un'altra opera che dirigerà per conto della Romana Film. Si tratta di « Pubblico Ministro », su soggetto dell'avvocato Gaetano Loffredo, la cui riduzione cinematografica è stata curata da De Miti e da Giorgio Paspal. Interpreti già scritturati sono Fosco Giachetti ed Eleonora Rossi, mentre è probabile la partecipazione di Isa Miranda, Lisa Baarova e Jacques Sernas.

STANCO DI MORIRE

Bob Patton che nel film « Punto Z » muore gloriosamente, è listo di poter disporre di « tante vite » da regalare alla propria Casa di produzione. Egli, infatti, trovò la morte nel cielo della Germania in « Cielo di fuoco », fu ucciso in « Strada senza nome », e deve nuovamente soccombere, questa volta per la stanchezza e per la fame, nel technicolor i guerrieri delle Filippine ». « Qualche volta » dice Bob « non mi dispiacerebbe vivere l'intero film. Sarebbe, se non altro, una novità ».

GLEEN IN GUARDIA

Glenn Ford sta girando attualmente insieme a Gene Tierney, Zachary Scott, Ann Dvorak e Ethel Barrymore « Il segreto del lago », un drammatico film nel quale egli sostiene il ruolo di un bandito evaso. Pochi giorni or sono, terminate alcune scene, Glenn Ford, senza cambiarsi d'abito e senza struccarsi, ritornava a casa a bordo della sua « Buick ». Un poliziotto, fermata la macchina per eccesso di velocità, e vedendovi a bordo quel tipo barbuto e stracciato, gli intimava di scendere. Glenn obbediva, mettendo così in mostra due grosse pistole che gli pendevano ai fianchi.

Eleanor Powell, moglie dell'attore sfortunato, riusciva a far rilasciare suo marito solo dopo che egli era rimasto per tre ore in prigione.

CINQUANTESIMO DEL CINEMA

« Kangaroo », il technicolor che Lex L. Milestone ha diretto in Australia, è stato scelto per la grande serata di gala, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'ent. australiano dell'Australia nel « Commonwealth ».

UN AEREO CONTRO 300 CAMELLI

Trecento cammelli sono stati messi in fuga da un aereo, nei pressi di Nogales, nell'Arizona. Ciò è accaduto per la imprudenza di un pilota che ha voluto sorvolare a bassa quota un pianoro nel quale erano raccolti 300 cammelli per una scena di massa del film « David e Betsabea ». Spaventati dal rombo del motore, le « navi del deserto » si lanciarono in una corsa furiosa. Solo dopo un inseguimento di 15 Km. i cammelli furono arrestati.

NONNO COSTOSO

Quando Anne Bather, terminato di girare « Follow the sun », volle rimodernare la sua villa di Hollywood, qualcuna le chiese perché non si rivolgeva a suo nonno, il famoso architetto Frank Wright. Anne rispose: « Lo so che mio nonno è il miglior architetto del mondo, ma è anche il più costoso ».

IL BRASILE A VENEZIA

Il Brasile ha comunicato alla Direzione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia che parteciperà alla rassegna con il lungometraggio « Terra e sempre terra » tratto da una commedia di Abilio Pereira de Almeida, dal titolo « Paul Vehio » premiata dal dipartimento culturale dello stato di San Paolo. La regia del film è di Alberto Cavalcanti, interpreti sono, oltre che lo stesso autore Abilio Pereira de Almeida, Maria Sergio, Marisa Prado e Ruth de Souza. La musica è di Guerra Peixe.

ALICE A NATALE

« Roma ore 11 » è il titolo del nuovo film di De Santis che trae spunto dal fatto di cronaca di Via Savoia. Il film sarà prodotto dalla Trans Continental Films, società costituitasi recentemente in Italia per iniziativa di Paul Graetz. La lavorazione del film si inizierà entro il mese di agosto negli stabilimenti Titanus, la quale sarà anche co-produttrice e distributrice per l'Italia del film che sarà interpretato da una parte di quelle persone che furono protagoniste del drammatico episodio del crollo.

PIERO REGNOLI

SPORT

Senza TECNICI e senza GREGARI

Senza tecnici, senza gregari, senza ordini di squadra e senza tattiche più o meno indovinate l'italiano De Santi ha vinto autorevolmente il Giro ciclistico della Germania, essendosi assicurato il primo posto fin dalle prime battute della gara e conservandolo, anzi, consolidando la posizione, fino al vittorioso arrivo.

Non avremmo affrontato questo argomento, ormai vecchio di due settimane, se il medesimo non ci offrisse il modo di dimostrare che eravamo nel giusto allorché, all'indomani della conclusione del Tour, affermammo che nella grande prova francese era risultato vincitore l'atleta più forte sì, ma anche quello che, rinunciando a calcoli e a tattiche, aveva attaccato fin da principio.

A questo proposito vogliamo ancora una volta riferire il parere del direttore di « Tuttosport », pare che coincide esattamente col nostro. Scrive, infatti, « Carlin », in merito alla vittoria di De Santi: « Oggi, nelle corse, meno conta il calcolo della tattica attendista preordinata che la spregiudicatezza offensiva al momento giusto, anche in pianura. Oggi un passista può vincere un Giro poiché l'arrampicatore puro non può più accumulare sulle montagne tale vantaggio da garantirsi, con qualche sforzo prestabilito, la vittoria finale. E anche il gioco di squadra — specie il difensivo — ha fatto il suo tempo. Non diciamo che non sia più necessario, diciamo soltanto che la libertà data ad ognuno di fare la sua corsa può dare miglior risultato di un gregariissimo ad oltranza per non andare oltre tempo massimo e finire le corse, nell'intento di dividere un magro bottino.

In Germania, mentre la Svizzera e il Belgio avevano una squadra ciascuna, l'Italia aveva tre uomini e faceva... squadra con la Francia con altri tre. De Santi, rimasto con l'aiuto valido di Corrieri, ha vinto il Giro, resistendo ai capitani della squadra svizzera e della belga, che erano Schaer e Impanis.

In un referendum per giornalisti al Giro d'Italia — prosegue il direttore di « Tuttosport » — era stato dato a De Santi un premio di trecentomila lire. La motivazione era: per l'impresa più eccezionale del Giro. Ma tutti la considerarono nel modo migliore: per il maggior movimentatore e più sfortunato. Infatti anche noi, che potevamo essere particolarmente tentati dalla eccezionale impresa di Astrua, vincitore della tappa a cronometro Rimini-San Marino, fummo elettori di De Santi e lo confessammo. Ci parve un dovere sportivo, come premio e come incoraggiamento per gli audaci che nelle corse cercano di fare... le corse.

L'indicazione era giusta. Se ne traggia insegnamento per i campionati del mondo. Non si cerchi la squadra con l'asso e i gregari. Si scelgano gli uomini migliori e più in forma e si lasci loro via libera. Si eviterà almeno l'attendismo, che, il più delle volte, non impedisce le fughe vittoriose e non fa altro che assicurare le sconfitte senza gloria.

E questo, non soltanto un concetto di etica democratica, quanto un principio di tempi moderni, che dà troppi risultati per essere ancora misconosciuto a favore dei principi superati e per nulla sicuri.

Ancora una volta a noi non resta che formulare l'augurio che la lezione negativa del « Tour » e quella lusinghiera del Giro della Germania, servano per l'avvenire. E l'occasione per dimostrare che tali lezioni hanno servito a qualche cosa, può essere offerta dai prossimi campionati del mondo. Come abbiamo avuto modo di sottolineare altre volte, a nostro parere, il campionato del mondo, così come si svolge attualmente, è una manifestazione senza im-



Klobet oggi raccoglie sorrisi, applausi e dolci paste. Sul circuito delle « Tre Valli » conta di guadagnarsi la maglia iridata. Forse ci riuscirà. Oggi Klobet è il campione più completo e per batterlo occorrono i Barzelli e i Coppi del tempo passato capaci di superare i più temibili avversari.



Klobet non è sempre un elegante personaggio: il fango della strada deturpa il suo gagliardo volto.



Un po' invecchiato — gli anni passano anche per i più celebri attori — è giunto in Italia Paul Muni che girerà un film a Livorno. Di questo attore di origine austriaca si ricorderanno i films più noti: « Scarface », « Io sono un evaso » (girato nel 1932 e ora riprogrammato con successo), « Pasteur » ed altri.

portanza e non paragonabile nemmeno lontanamente a un Giro d'Italia o a un « Tour »; peraltro, siccome i corridori italiani vi prendono parte, sarà bene che tale partecipazione non si risolva in un insuccesso, tanto più che quest'anno la prova si svolgerà in Italia. E un mezzo per giungere al successo, può essere proprio quello indicato da « Carlin ».

IL CALENDARIO DEI CAMPIONATI

I campionati del mondo — o, più precisamente, quelle corse alle quali è connessa l'assegnazione dei titoli di campione del mondo per le varie categorie e per le diverse specialità — si svolgeranno a Milano e a Varese.

A Milano e, precisamente, al Velodromo Vigorelli, avranno luogo le seguenti prove, nel periodo 25-28 agosto: velocità dilettanti; inseguimento dilettanti; velocità professionisti; inseguimento professionisti; mezzofondo (cioè, corsa dietro motori).

A Varese e, precisamente, sul circuito delle Valli Varesine, si disputeranno, il 1 e il 2 settembre, il campionato del mondo su strada per dilettanti e il campionato del mondo su strada per professionisti.

ANCHE L'INGHILTERRA HA IL SUO GIRO CICLISTICO

Nello scorso inverno si parlò molto della partecipazione di una squadra inglese al Giro d'Italia; la cosa era interessante, perché per la prima volta si sarebbero visti sul continente europeo assi del periodo britannici; la cosa, però, fu molto presto messa a tacere e gli inglesi rimasero a casa loro. In compenso, per la prima volta nella storia dello sport di Gran Bretagna, si avrà quest'anno un Giro ciclistico, che organizzerà da quotidiano londinese « Daily Express », si svolgerà, in 12 tappe, dal 19 agosto al 2 settembre.

Gli organizzatori hanno dovuto faticare non poco per condurre in porto l'impresa, a causa, soprattutto, del voto posto dalle autorità locali alle corse su strada aperte; tuttavia, grazie alla loro tenacia, i promotori della manifestazione sono riusciti ad avere partita vinta.

Alla corsa, che nel suo tracciato comprende anche i massicci montagnosi dell'Inghilterra del nord, sono iscritti 57 corridori.

MOTOCICLISTI IN PELLEGRINAGGIO

Parecchie centinaia di motociclisti, rappresentanti 15 nazioni, si sono recati il giorno della festa dell'Assunzione in pellegrinaggio al Santuario di Castellazzo, presso Alessandria, dove si venera la loro Celeste Patrona, la « Madonnina dei Centauri ».

Al mattino, i motociclisti hanno assistito alla Messa celebrata dal Vescovo di Alessandria, S. E. Monsignor Gagnor, il quale, dopo il sacro rito ha proceduto alla Benedizione delle macchine.

Successivamente, i centauri, in rumoroso e festoso corteo, si sono trasferiti ad Alessandria, dove, dopo il pranzo d'onore, ha avuto luogo il sorteggio dei premi offerti dagli organizzatori del VI Raduno Internazionale « Madonnina dei Centauri ».

L'IMPORTANZA DI DIFENDERE UNA... PORTA

Il giocatore svedese Nacka Skoglund, in forza nelle file dell'Inter, è stato esentato dal Consiglio Ministeriale del suo Paese dal prestare servizio militare.

Skoglund avrebbe dovuto essere inquadrato per... 45 giorni in tutto, in una batteria da costa... Evidentemente, però, la difesa di una porta deve essere considerata in Svezia e altrove, più importante della difesa di una costa, e, pertanto, invece che con i cannoni, Skoglund continuerà ad allenarsi col pallone.

CESARE CARLETTI

Dietro il Portone di Bronzo

La festività dell'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo, la prima dopo la solenne proclamazione del Domine, avvenuta il 1. novembre dell'anno Santo, è stata celebrata in tutto il mondo con speciali manifestazioni di devozione mariana.

Come è noto, la festa dell'Assunzione è la più antica celebrata nella cristianità in onore della Madre di Dio, tuttavia, nella Chiesa Latina l'officiatura e, soprattutto la Messa non rispondevano adeguatamente alla grandiosità del Mistero che viene celebrato il 15 agosto. Per questo, all'indomani della definizione del Domine, il Sommo Pontefice dispone che i testi della nuova Messa da Lui personalmente usati il 1. novembre del 1950 fossero estesi a tutta la Chiesa per il giorno del 15 agosto.

L'introito della nuova Messa è preso dalla visione dell'Apocalisse « della Donna vestita di Sole; l'Epistola » è tratta dal Libro di Giudizio e il « Vangelo » consta della prima parte del « Magnificat ».

Nella giornata del 15 agosto, solenni festeggiamenti si sono svolti a Valsombrosa, la cui chiesa fondata nel 1581 e dedicata all'Assunta è stata elevata recentemente dal Santo Padre alla dignità di Basilica Minore.

In coincidenza con la chiusura delle « Udienze di Tabella » (quelle, cioè, indicate in apposita lista - « tabella » - e che il Papa concede periodicamente ai Prefetti, Segretari, Assessori e Sostituti delle Sacre Congregazioni, degli Uffici, dei Tribunali, ecc.), chiusura stabilita per il 13 agosto di ogni anno, verranno sospese per tre settimane, tutte le alte Udienze. Quelle di Tabella, invece, si riapriranno, secondo la consuetudine, il 13 ottobre.

E' rientrato a Roma la settimana scorsa, per via aerea, il Segretario della Congregazione Concistoriale, Cardinale Adeodato Piazza, il quale, com'è noto, ha presenziato ad alcune celebrazioni in Gran Bretagna, nel Messico e nel Canada. Il Cardinale Piazza, inoltre, durante il suo viaggio, ha sostenuto brevemente anche negli Stati Uniti.

Sono parimenti giunti in Italia, per trascorrervi un breve periodo di vacanza, il Nunzio Apostolico in Svizzera, S. E. Mons. Filippo Bernardini e il Nunzio Apostolico in Belgio, S. E. Mons. Fernando Cento.

Alla chiusura del IV Congresso Interamericano di educazione cattolica, svoltosi, com'è noto, a Rio de Janeiro, sono state approvate alcune mozioni con le quali si sollecita che tutte le istituzioni cattoliche per l'insegnamento costituiscano scuole per lavoratori e università popolari; si sollecita l'unione delle forze cattoliche onde impedire l'assorbimento da parte dello Stato dei diritti di insegnare; si condanna l'ideologia comunista.

Il Sommo Pontefice ha inviato alle Suore Carmelitane di Lisieux un telegramma di cordoglio e di benedizione nella dolorosa circostanza della morte della Priore del Monastero stesso, Madre Agnese di Gesù, sorella di Santa Teresa del Bambin Gesù. Madre Agnese, che aveva quasi 90 anni, è morta il 28 luglio; all'atto del più triste, l'altra sorella, Suor Genoveffa del Volto Santo, ha letto il seguente brano evangelico: « Padre, Ti ho glorificato sulla terra, ho terminato l'opera che mi hai dato da compiere ».

Un grande pellegrinaggio operaio, al quale hanno preso parte 700 lavoratori della FIAT di Torino, si è recato nei giorni scorsi a Lourdes, guidati dal direttore spirituale, don Estebano Bosco.

Altri lavoratori e, precisamente, 1000 ferrovieri delle ACLI si recheranno al grande Santuario il 31 del corrente mese. Questo secondo pellegrinaggio sarà diretto dal Vescovo di Savona, S. E. Mons. Giovanni Battista Parodi.

In occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione del giornale cattolico spagnolo « La Gaceta del Norte », si riunirà a Bilbao la Commissione permanente internazionale dei giornali cattolici.

Alla manifestazione, che si svolgerà nei giorni 14 e 15 del prossimo mese di settembre, parteciperanno i rappresentanti della stampa cattolica dei vari Paesi d'Europa e delle due Americhe.

SANDRO CARLETTI

L'OSSEVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Il nuovo Vescovo di Berlino, Sua Ecc.za Mons. Guglielmo Weskamm entra nella Cattedrale di S. Sebastiano per la solenne presa di possesso. Migliaia di cattolici sono accorsi al suo passaggio e tutte le Associazioni erano presenti con i labari.



Continuano con una frequenza altamente drammatica i disastri automobilistici. Per guadagnare cinque minuti si perde la vita. Ogni giorno sono decine di vittime. Un'auto inglese è finita in un canale e l'autista è rimasto ilesa.

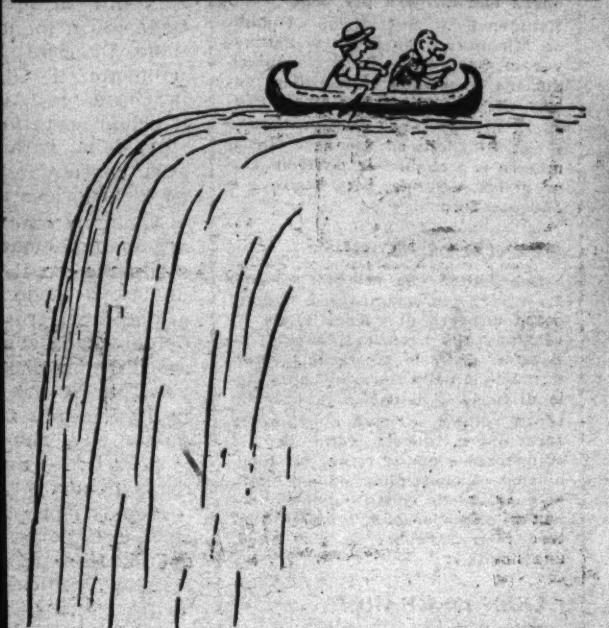


Il Cardinale Innitzer ha celebrato la Santa Messa con la quale è stata aperta la «Jamboree mondiale» scautistica. Una massa di giovani che ha accettato un codice cavalleresco di vita si ritrova ogni anno in un incontro di fraternità.

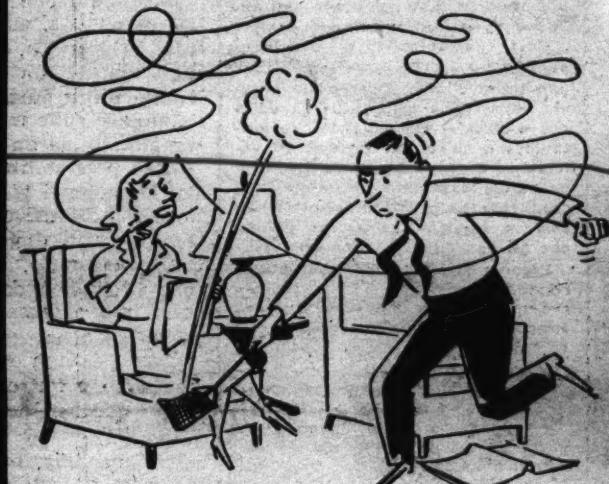


I coreani del sud chiedono con pubbliche manifestazioni l'unificazione della Corea. I negoziati a Kaesong procedono a rilento data la difficoltà di stabilire la linea di demarcazione e i confini della zona smilitarizzata fra i due eserciti. Intanto le armi ancora sparano mettendo vittime umane.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



PRIMA VOLTA IN BARCA
— Ma bravo Carletto... filiamo che è un piacere!



CACCIA DOMESTICA
«Così va bene... continua ad inseguirla. Può darsi che muoia di stanchezza».



TRASPORTI D'ALTRI TEMPI
Strada bagnata e conseguente capottamento.



ESPLORAZIONI
«Se nei tuoi viaggi ti capiterà di passare davanti ad una pasticceria ordinami un gelato di fragola».